Cinema Illustrazione presenta

Anno VIII - N. 11
15 Marzo 1933 - Anno XI

Settimanale
C. c. postale Cent. 50

JEAN PARKER
della Metro, nella parte della ninfa boschereccia in "Peter Pan".

PER CHIARIRE UN POSSIBILE EQUIVOCO

I lettori che hanno acquistato i fascicoli del Supplemento mensile a « Cinema Illustrazione », *ed hanno in tal modo iniziata la raccolta che un giorno potrà costituire la più completa, varia ed organica Biblioteca Cinematografica, abbiano l'avvertenza di respingere quei fascicoli editi altrove che — simili nel titolo, ma profondamente diversi nella veste e nel contenuto — nulla hanno di comune coi fascicoli del* Supplemento mensile a « Cinema Illustrazione »: *il quale ha pubblicato ora la biografia illustrata di Marlene Dietrich, che il lettore potrà facilmente distinguere per la inimitabile bellezza delle due copertine a colori, oltre che per la varietà degli articoli che la completano e la grande tavola fotografica sciolta che vi è allegata.*

Nel mese di aprile uscirà la quarta biografia della serie, e cioè quella di Ramon Novarro: *siamo certi che i lettori, nell'attesa di questo nuovo fascicolo, sapranno rifiutare le eventuali imitazioni che nel frattempo apparissero in vendita, e che potrebbero ingenerare confusione nel pubblico.*

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Piccola capricciosa. Ti piacciono i giovanotti? Ho l'impressione che tu non sia né la prima né l'ultima ragazza a cui sia capitata una cosa simile; voglio sfogliare qualche libro per assicurarmene. Per conquistarne uno, dei giovani che ti piacciono, adopera qualche sorriso, qualche casta occhiata. Sorrisi e sguardi, fanno parte dell'armamentario di qualunque ragazza; ne avrai qualcuno anche tu in archivio.

Curiosità femminile. Non avete torto a giudicare questa rubrica un elisir di buonumore. Io sono una vera autorità in fatto di filtri magici. Ne ho distillato uno che, ingerito da qualsiasi editore, anche i più coriacco, suscita immediatamente in lui una irreprimibile tendenza a triplicare gli stipendi dei suoi dipendenti. Ma, ahimè, neppure travestito da tamarindo al selz sono riuscito a farlo bere al mio editore. Il genio degli industriali si compone per metà di audacia e per metà di diffidenza; e ti assicuro che dove non sono riuscito io, l'intera famiglia Borgia avrebbe fatto fiasco. Cesare e Lucrezia, come giornalisti, avrebbero dovuto accontentarsi di un modesto stipendio, e rifugiarsi nella preghiera. Il titolo del mio libro non ho il permesso di riferirlo qui: io stesso, del resto, vorrei dimenticarlo.

Joseph. Presso la Cines. Il recapito privato mi hanno pregato di non darlo. Forse perché la visita di un ammiratore assume un carattere meno piacevole se è immediatamente seguita da quella di un creditore. Scherzo, naturalmente.

Crisantemo 21. Vuoi dare un'idea geniale a qualche produttore di film? Fai pure; ma vedo nella tua lettera una tale confusione di tempi di verbi, che la mia innata fiducia nel genio ne rimane profondamente scossa. Fin da bambino mi fecero credere che genio e grammatica fossero legati da una profonda e reciproca stima.

Pallina 1909. Ti piace tanto il mio modo di esprimermi? Grazie; me lo disse anche la mia cara Adelaide quando, durante una cena in casa sua, una mano sfiorò, sotto la tavola, il suo ginocchio d'avorio. Per le scale, più tardi, feci saltare con un pugno il monocolo del visconte Onorio, a cui apparteneva in realtà quella mano; ed egli disse che il mio modo di esprimermi non gli piaceva. Aggiunse che non sarebbe piaciuto neppure ai suoi discendenti, nelle gallerie dei quali avrebbe dovuto un giorno figurare il suo ritratto; e da ciò arguii che un pezzo di monocolo gli fosse rimasto incastrato nell'occhio.

Germana Mari. Costa 90 lire.

Principe del Linas. « Da alcuni anni studio sulla sceneggiatura e sulla letteratura cinematografica. Perciò, invitato dalla natura, ho scritto un copione che secondo me è eccellente ». Dio mio, sarebbe dunque vero ciò che dicono alcuni filosofi pessimisti, e cioè che la natura inviti anche al delitto? L'uomo ha però il dovere di resistere; sii dunque forte, riepiloga in cuor tuo gli errori di grammatica commessi nella lettera indirizzatami e agli inviti della natura rispondi: « No! ».

E. M. Boby. Non mi consta che De Sica sia marchese. Valgo poco in fatto di araldica, lo confesso; e, per essere felice, sinora mi è bastato sapere che De Sica è un discreto attore. Ho sempre avuto il difetto di giudicare le persone nel ruolo col quale mi si presentano. Se il presidente del Guatemala mi si presenta come suonatore di organetto io sento il diritto di giudicarlo come se non avesse mai fatto altro in vita sua.

Scaramanzia. La timidezza si vince facendo uso costante di disinvoltura. Vale a dire: imponendosi un contegno spigliato. Tu dici giustamente che essendo timido non puoi avere la forza di volontà necessaria a vincerti. Ma, diavolo, guardati intorno. Vedrai tanti imbecilli agire ed osare, che, per modesta che sia la tua opinione di te stesso, dovrai convincerti che negli spettacoli della vita d'ogni giorno c'è una parte di primo piano anche per te. Per cominciare, buttati in qualche situazione da cui potrai cavarti soltanto con la presenza di spirito; fa', insomma, come gli insegnanti di nuoto usano con i principianti: li scaraventano in acqua, limitandosi ad osservare distrattamente, nell'allievo, le fasi della lotta fra la paura e l'istinto di conservazione. Il quale è destinato a vincere sempre; altrimenti come potrei io sopravvivere ai conti della sarta della mia cara Alberta?

Piccola innamorata infelice. Lascialo perdere. Un giovanotto che dice a una ragazza di avere per lei « un principio d'amore », non è un giovanotto, è una rata di giovanotto. Con una dose anche più modesta di galanteria e di intelligenza. La prima ingenua ma deliziosa caratteristica di un uomo innamorato, è quella di vedere l'intero universo allagato dal suo amore. Il sole, i pianeti, la via lattea per me non sono che un angolo di giardino pubblico in cui io e la mia cara Alberta ci diciamo « Mi vuoi veramente bene? ».

Piccola Vanna bruna - Torino. Ti piaccio perché adori il misterioso e il romantico? Oh se anche il mio sarto volesse considerarmi tale e dimenticare dove sto di casa! Sull'allievo ufficiale non sono della tua opinione; egli ha il dovere di farti una formale promessa, e tu quello di esigerla. È meglio, per le ragazze, che l'amore non sia un fiorito sentiero dove smarrirsi piacevolmente, ma una larga pista che abbia per traguardo il matrimonio. Sì, sì, da questo concetto sportivo sono nate tante belle e felici famiglie, mentre concetti più poetici non hanno prodotto che tragedie di povere ragazze abbandonate.

Greta Selvagis. Se l'arte cinematografica è, per una donna, morale, o se conduce al disonore? Secondo la donna. Conosco ragazze che hanno trovato modo di perdersi facendo le « aiuto-contabili » in aziende di sole donne; e ne conosco altre che hanno saputo conservarsi esercitando la professione di guide per signori soli nelle grotte di Postumia. Insomma si può benissimo — basta volerlo — arrivare onestamente alla celebrità. Nel tuo caso soltanto è impossibile; ma perché scrivi celebrità con due b ». Chiesi un prestito a Rockfeller e mi sfuggì detto: « Suvvia, aiutatemi, signor Bockfeller! ». « Sono Rockfeller e non vi dò un soldo! » rispose l'impulsivo miliardario tirandomi dietro un fermacarte di bronzo; e tu credi che io gli dia torto?

Statua di carne. Mai bocca d'uomo sfiorò la tua, altro che in sogno. Mi pare che a 23 anni potresti arrischiarti a trasferire qualche attimo di sogno nella realtà. Se ti chiudi in una torre d'avorio, spaventi la maggioranza degli uomini, i quali sono assai più timidi di quanto le fanciulle pensino. Al prezzo attuale dell'avorio, poi, chi oserebbe tentare? Fra la civetteria e la scontrosità, credimi, è saggio attenersi al giusto mezzo. Non mi mandare baci sulla tempia; essendo questa di solito l'ubicazione dei colpi di rivoltella, mi hai fatto fremere.

Scolarina bolognese. Nessun giornale pubblica fotografie belle e recenti come le nostre. Hai solo 17 anni e cominci a temere di rimanere zitella; ti assicuro che sei un bell'esempio di impazienza. Mi ricordi lo zio Ottavio, che correva alla stazione, e strepitava per avere il biglietto, sei ore prima della partenza del treno. Egli non perdette mai nessun treno, neppure quello nel quale morì, vittima di un incidente ferroviario.

Don Fernando. « Ho diciassette anni, una bella figura e sono un nobile decaduto. Secondo me non mi manca nulla per diventare attore cinematografico ». Secondo me, invece, stando al fatto che giudichi la Paolieri una grande attrice e la Garbo una sciocca, ti mancano molte cose. Nel crollo della tua nobiltà potevi almeno cercare di salvare parzialmente l'intelligenza.

Nemarough. Deciditi, poiché è stabilito che una stessa persona non può scrivere cose intelligenti e cose cretine. Quando avrai deciso risponderò al resto; per ora soffro troppo e non potrei.

L'archivista. Sei toscano, stai per sposare una napoletana, e vuoi sapere quale città può essere più adatta ad accogliere il vostro grande amore. Fammici pensare: ho sentito parlare molto bene delle isole Canarie; ma anche nella valle dei Re, in Egitto, il soggiorno è piacevole; e nel Borneo meridionale pure sembra ci si stia d'incanto. Francamente, sono indeciso; in troppi posti il mondo è bello, e se devo dirtelo tu meriteresti di essere mandato al diavolo. Perché un uomo che si sposa è un uomo felice, e come tale i più suggestivi paesaggi li porta dentro di sé, e quindi può star da papa anche nel Sahara. Col quale ti saluto e ti auguro discendenze maschili.

Ivan. Lya Franca: Via Stoppani 6, Roma. Le vuoi rivelare il tuo « immenso amore » e mi chiedi se ella riderà di te. Certamente: credo anzi che poche altre cose al mondo potrebbero divertirla egualmente. Infatti io, che ho viaggiato moltissimo, non ho mai visto uomini più soavemente scemi di quelli che inviano dichiarazioni d'amore alle attrici dopo averle ammirate sullo schermo.

Ero ma ora - Ferrara. Mi lusinga l'importanza che mi dài. Credimi, non la merito. La tua città l'amai riflessa in due occhi neri; hanno voglia a dire gli scienziati, ma non c'è obiettivo — anche delle migliori case tedesche — che valga una pupilla accesa d'amore.

Rosalba. Hai indovinato. Quella biografia di Marlene Dietrich che hai visto in vendita non ha nulla a che fare con i fascicoli del *Supplemento mensile a « Cinema Illustrazione »*, i quali sono facilmente riconoscibili per le due inimitabili copertine a colori e, quando si tratta di biografie, per la grande tavola fotografica sciolta che contengono, e che può essere montata in quadretto.

Mimy 2. « Mata Hari » sì, « Ben Hur » no.

Oliva. Non trovo niente di strano nel fatto che tutte le ragazze desiderino di diventare dive; stranissimo sarebbe che qualcuno le prendesse sul serio. Quale giovane non sogna di diventare ministro, o generale? naturalmente l'enorme maggioranza farà sempre a tempo ad assumere il titolo di usciere o di soldato, non privo del resto di soddisfazioni.

Occhioni neri. Vorrei piuttosto morire che darti un consiglio per dimagrare. I tuoi 67 chili sono uno squisito complemento di realtà ai sogni che possono ispirare le tue pupille cupe. Anche in base a ciò il giovane che ti ama riuscirà a vincere la ostilità dei tuoi.

Primula - Pavia. Grazie della simpatia. Di grafologia ora non mi occupo più. Perché una calligrafia mi interessi in modo speciale deve essermi presentata su un assegno (al portatore) di 50000 lire almeno.

X... X... Claudette Colbert è nata nel 1907.

5 a o - Fiume. Mi spiace, ma non so di chi si tratta.

N. P. Alle attrici italiane puoi scrivere presso la Cines; alle americane basta indirizzare a Hollywood. Corrispondenti da Ancona non ce ne occorrono. I soggetti puoi proporli alla Cines, indirizzando impersonalmente all'Ufficio Soggetti. Sei medico e mi consigli, se voglio vivere sano, di non ricorrere mai ai lumi dei tuoi colleghi. È un bel tratto di generosità da parte tua, ma, vedi, io continuerò a ricorrere ai medici: mi dispiacerebbe troppo morire senza che ci fosse un responsabile. Non tanto per me, quanto per gli eredi.

Quel mazzolin di fiori. È molto gentile il tuo proposito di scrivermi soltanto per manifestarmi la tua simpatia. Avendo sottoposto la tua lettera all'esame del Comando di Artiglieria, che me l'ha garantita assolutamente priva di esplosivi, ho deciso di metterla in cornice come un raro esempio di disinteresse.

Raggina - Milano. Ti duole la schiena dal gran ridere che suscita in te la lettura di questa rubrica? Grazie, non mi ritenevo capace di divertire con tante complicazioni renali. Con la grafologia sono in rotta completa.

Non lo so nemmeno io. Ti auguri che tuo marito sappia scrivere come me? Cambia idea, ci sono mille altre maniere di guadagnar poco. Sensate le tue opinioni sugli artisti.

Ammiratore di Dolores Del Rio. Invia 10 lire e avrai le cartoline. L'amministrazione mi autorizza anche a giurartelo.

Mariella - Torino. Troverai ciò che ti interessa nel fascicolo di «Venere bionda » ora in vendita.

Marcello - Casalvolone. Niente di male, amici più di prima.

Tagre Bogar. Come utilizzare la tua somiglianza con Greta Garbo? A meno che tu non trovi modo di venderla a rate a qualche collezionista, non so proprio che cosa potresti farne.

P. C. Gardesano. Se non l'ami più, hai il dovere di dirglielo francamente.

Il Super Revisore

FOTOGRAFIE
autografi di tutti gli artisti del mondo. Prezzi irrisori. Scrivere a EZIO FINOTTI - ROVIGO

Cinema Illustrazione
ABBONAMENTI: Italia e Colonie: anno L. 20; semestre L. 11. - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. - Direzione e Amministr.: Piazza Carlo Erba 6, Milano - Telef. 20-600, 23-406, 24-808.
PUBBLICITÀ: Per millimetro d'altezza, base una colonna L. 3. Rivolgersi all'Agenzia G. BRESCHI *Milano*, Via Salvini, 10.

IL SENO

Così bene sviluppato, rassodato e seducente si ottiene in un mese soltanto col nuovo composto scientifico "Mármor" di uso esterno e garantito innocuo. Tutte le signore e signorine sfiduciate dall'uso di altri preparati provino il prodigioso "Mármor" e vedranno infallibilmente gli effetti fino dai primi giorni. Per riceverlo franco, racc. e segreto anticipate vaglia di L. 10,60 al D. G. CIELLE - Via L. Palazzi, 7 - C - Milano.
Innumerevoli attestati volontari ostensibili

il tipo «West»

Il più grande successo del giorno a Hollywood è un film: She done him Wrong, *(Essa gli fece torto), con un'attrice bravissima, ma completamente sconosciuta agli spettatori italiani, e pochissimo nota anche nel resto di Europa. Ma questa volta credo che Mae West passerà, almeno come immagine, l'Atlantico.*

Perchè Mae West... Ma procediamo con ordine: il successo di questo film al « Paramount Theater » di Los Angeles, può forse segnare l'inizio di una nuova era: ecco perchè ho creduto bene di segnalarlo.

Il film si svolge al principio del nostro secolo, quando la moda era tutta ottocentesca e le dame portavano delle toelette che ci sono sembrate comiche fino a quando l'ultima moda non le ha fatte di nuovo sembrare belle.

— Era il tempo della giovane America — mi diceva melanconicamente un collega del Los Angeles Times *— quando non esisteva la disoccupazione, quando la bicicletta era ancora un veicolo nuovo, sorprendente, quando le donne erano ancora sentimentali e portavano il busto che stringeva le loro belle forme in un vitino di vespa... Bei tempi! Non è vero?*

— Verissimo, vecchio mio.

— Vecchio, sarai tu.

Tralascio il seguito della conversazione perchè è un fatto personale. Mi interessa dirvi, invece, che la brava Mae West interpreta mirabilmente il suo personaggio sia dal lato fisico che spirituale: non recita, vive. E fisicamente ha saputo essere con grazia, con gioia, oserei dire, una giovane donna di trentatrè anni or sono. Voglio dire, in altre parole, che non ha affatto vergogna di sembrare ben tornita anzichè gloriarsi di essere ben... piallata.

Il film riscuote un successo enorme, ma se esso ha rivoluzionato tutta Hollywood (se ne parla sempre e dovunque, come sempre accade quando questi singolari ed un po' infantili cittadini di Cinelandia sono colpiti da un fatto nuovo) lo si deve al fatto che Mae West è un'attrice che forse avrà il merito di lanciare una nuova moda rimettendo in onore un tipo di donna che quassù, fino a pochi giorni fa, incuteva semplicemente terrore.

Si sa che Mae mangia ciò che vuole, perchè ha un magnifico appetito, non ha paura d'ingrassare ed ha una robustezza fisica che le consente ogni sport, ogni fatica di studio e di mondanità. E ad Hollywood si è già creata una frase che dice tutto: « Avere un personale alla West! ».

In qualsiasi altra città, eccetto forse Parigi, che per alcuni aspetti è ancora più futile e femmina di Hollywood, una frase come questa non meriterebbe l'onore, sia pure labilissimo, di una cronaca. Ma ad Hollywood bisogna tener conto di questi fatterelli: perchè Hollywood, come Parigi, è ossessionata dalla nuova moda, è sempre preoccupata di ciò che può avere successo nel mondo. La moda di Hollywood non è quella degli abiti: è invece la moda dei film e delle donne. Greta Garbo, per esempio, è stata una moda, Valentino fu una moda, Joan Crawford vorrebbero farla diventare di moda. Sono di moda, in altre parole, quegli attori e quelle attrici sui quali il pubblico, specie quello femminile, si modella. E ciò avviene per un fenomeno curiosissimo di... reciprocità: quando alle donne piaceva John Gilbert, i giovanotti (parlo di quelli incapaci di avere una propria personalità!) si modellavano sul divo: quanti baffetti alla Gilbert sono ancora in giro!

Le donne sanno che agli uomini piace la Garbo e, disgraziate, garbeggiano con sì cattivo o maldestro o pietoso garbo che una moda simile ha prodotto più guai che mai altra.

Le case cinematografiche sanno ormai per esperienza che la gente va al cinema non per vedere il film di un certo autore ma per ammirare questo o quell'attore, questa o quell'attrice, e quindi si reputano oltremodo fortunate quando possono lanciare la moda di un attore o di un'attrice.

Chi si rende conto di questo giochetto che, in altri tempi specialmente, ha fruttato milioni e milioni, diventa automaticamente uno spettatore cosciente, cioè un poco meno ingenuo (per non dire parola più umiliante) del novantacinque per cento dei frequentatori di cinema.

Ciò premesso, vediamo come stanno attualmente le cose: cinque, quattro, anche tre anni or sono, pensare che ad Hollywood la moda del tipo femminile ridotto pelle e ossa sarebbe cambiata in favore di un genere un poco più... maneggevole, era una speranza assurda. Tutte le case cinematografiche possedevano uno stock di attrici perfettamente denutrite e non avrebbero permesso che la loro merce fosse così facilmente svalutata.

Ma ora le cose sono cambiate: la crisi è seria e molti troni e tronetti vacillano paurosamente. Hollywood sente sfuggire un primato e tutti sono alla ricerca del nuovo, dell'inedito, dell'eccezionale per ritrovare la via del successo, via che sembra smarrita e introvabile, ormai.

Ne volete una prova? Cecil De Mille ha riesumato un genere di film che sembrava morto e sepolto, ed ha girato una specie di Quo Vadis? *che si svolge in una Roma allestita a Hollywood. (Alludo a « Il segno della Croce » che s'impernia sull'arte di Fredric March). Ma giudicherete presto coi vostri occhi. Troverete che la scena più interessante di questo film è il bagno di latte di Poppea, per l'occasione Claudette Colbert, che si sciacqua dolcemente in una bianca saponata. Hanno detto che Claudette Colbert è una delle poche ancora in possesso delle naturali rotondità che il Signore regala gratis ad ogni donna: non è vero. Andate in un Museo, cercate la prima statua d'imperatrice romana e vedrete che per rifare una vera, formosa Poppea ci vogliono almeno tre Claudette.*

Mae West, invece sa... cioè no, voglio dire ha il fatto suo. Ed il successo del suo film ha messo in allarme Hollywood. Se il « tipo West », tipo veramente nostrano, dice l'attore italiano Armetta, avrà il successo che merita, a Hollywood tutte si metteranno nella... stia per ingrassare come pollastre. Se ne parla già. Si sa che un notissimo ed ardito produttore prepara un film con tutti « tipi alla West ». E basta una notizia simile per mettere in agitazione tutta Hollywood. Si sa anche, per esempio, che una nuova attrice lanciata in Germania da Pommer, Sibilla Schmitz, è pure un « tipo alla West ». E il disorientamento è generale.

Ed era tempo! Chi ha visto Grand Hôtel *avrà notato che la Garbo, poverina, è ridotta ad una canna di bambù, che la Crawford ha perduto i suoi bellissimi lombi ed ha due fosse scavate sotto gli zigomi. Chi vede le altre si accorge che, disgraziate, hanno fame e che, ad abbracciarle, l'attore che deve fingere di amarle, sente certamente scricchiolare la loro cassa toracica.*

Benvenuto dunque il « tipo West »! A guardarlo bene ci si accorge che l'arcimodello, il tipo sempiterno, è l'immagine di colei che nacque dalla schiuma del mare e che gli antichi ci hanno tramandato in statue di divina bellezza. Ma forse per gli scemi, e sono purtroppo la maggioranza, anche Venere Anadiomene sarà poco... fotogenica.

Louis Sassoon

Leggete nel prossimo numero di Novella
La signora di tutti
romanzo di
SALVATOR GOTTA

In alto: *Joan Crawford, vincitrice del Concorso 1926 per il titolo di "baby-vamp" si congratula con Mary Carlisle vincitrice dello stesso Concorso per il 1933 (fot. Metro).* Sotto: *Tipi del nuovo sex appeal: Lillian Bond della Fox.*

AMAMI STANOTTE

Romanzo tratto dall'omonimo film della Paramount diretto da **R. MAMULIAN** e interpretato da **MAURICE CHEVALIER** e **JEANETTE MAC DONALD.**

In tal caso sarebbe meglio che scomparisse lui per primo, perbacco — rispose prontamente Maurice.

— Ah, benissimo. Vedo con piacere che la pensate come me. E avete per questo, tutta la mia simpatia.

Il duca non aveva terminata la frase che un giovanotto, dall'aria alquanto spaurita, si affacciò alla porta.

— M'hanno detto che qualcuno è in cerca di me — annunziò la voce di Gilbert.

— Signor visconte! — esclamò il sarto, inchinandosi.

— Voi? Maurice! — balbettò il visconte trasecolando.

Ma, subito dopo, aggiunse con un'aria forzatamente disinvolta:

— Avete forse già parlato con mio zio?

— Infatti — interloquì il duca, avviandosi verso la porta. — Abbiamo avuto una piccola conversazione. E vi assicuro che questo signore è il primo dei vostri amici che non mi abbia fatto venir la voglia di scaraventargli dietro l'attizzatoio.

— Ditemi — interrogò premurosamente il visconte a mezza voce, tirando Maurice per la falda dell'abito. — Gli avete parlato di quelle cambiali?

— Veramente... non sapevo che fosse vostro zio.

— Meno male! — disse il giovanotto con un respiro di sollievo.

— Ecco, signor visconte, — incominciò Maurice, iniziando l'attacco decisivo — vi ho fatto portar qui tutti gli abiti che mi avete ordinato. Ma esigo l'immediato pagamento del conto. Si tratta, complessivamente, di sessantamila lire...

— Oh! — fece semplicemente Gilbert.

— E sono venuto pure per incarico dei miei amici, creditori come me. Mettetevi nei loro panni, signor visconte...

Gilbert ebbe un risolino amaro.

— Ascoltate, Maurice; sarò franco, — dichiarò poi. — In questo momento non posso pagarvi un centesimo.

— In tal caso, mi vedo costretto a ricorrere al signor duca.

— Per carità, Maurice, egli detesta la gente di commercio e, solo che intuisse la vostra professione, vi farebbe buttar giù dalle scale. E voi che ne guadagnereste?

— Comunque sia, non lascerò il castello se prima non sarò stato pagato. Mi rivolgerò, quindi, al signor duca...

— Maurice, vi prego!

Ma egli non poté aggiungere altro. Le tre vecchie gentildonne che Maurice aveva scorto nel vicino salotto, facevano, in quell'istante, il loro ingresso nella biblioteca. Quella che sembrava la più anziana delle tre, avvicinò la *lorgnette* agli occhi, esaminando con un benevolo sorriso il malcapitato sarto.

— Un giovanotto davvero affascinante! — sentenziò poi, rivolgendosi alle sue compagne che annuirono col capo.

— Ci voleva anche questa! — pensò Maurice. — E chi me ne libera, ora? Ma che razza di gente abita mai in questo castello!

— Stavo appunto pregandolo di voler trattenersi qui, cara zia — spiegò Gilbert, cogliendo a volo l'occasione di rinviare la burrasca che andava addensandosi sul suo capo. — Forse, se glielo diceste anche voi...

— Ma ne saremmo lietissime! — esclamarono quasi in coro le vecchie dame.

— Oh, eccovi qui! — squillò in quell'istante una voce giovanile di donna.

E, voltandosi, Maurice scorse l'irrequieta fanciulla che lo aveva fermato sul pianerottolo.

— Stavo pregandolo di voler fermarsi un po' al castello, Valentine — ripeté Gilbert.

— Ma certamente, la cosa ci farebbe un immenso piacere...

Maurice stava cercando un nuovo pretesto per liberarsi da tutte quelle imbarazzanti strettoie d'inviti, quando il suo cuore ebbe, all'improvviso, come un tuffo.

Il vecchio duca era entrato nella biblioteca, dando il braccio alla meravigliosa fanciulla bionda che Maurice aveva raccolto un'ora prima fra le sue braccia, nel bosco. Egli ne provò una gioia così improvvisa, un turbamento così profondo da sentirsi lì per lì incapace di pronunziare una parola.

— Gilbert, avete dimenticato di presentarmi il vostro amico. Siete sempre lo stesso sbadato, voi! — ammonì il vecchio duca.

— Infatti... scusatemi, zio... Vi presento il mio amico, il barone di... di Courteline...

— Ho già avuto il piacere di incontrare il barone — intervenne Jeannette con la sua voce flautata.

Le presentazioni si susseguirono rapidamente. Ma con viva sorpresa e, assieme, con una punta di amaro rincrescimento, Maurice apprese come la bionda e delicata incognita era una principessa.

— Nulla da fare, — pensò egli melanconicamente. — Il bel sogno è finito!

— Vorrete certamente farci il piacere di fermarvi qui — disse il duca, mentre Maurice rimaneva perplesso.

— Mi sembra che il barone sia alquanto cambiato. Lo conosco per un uomo così pronto nelle sue decisioni! — incalzò, sorridendo, Jeannette accorgendosi della sua titubanza.

Quelle parole furono per Maurice come uno sprazzo di luce abbagliante.

— La cortesia di Vostra Grazia mi obbliga ben altrimenti di tutti i miei impegni — rispose egli, allora, inchinandosi.

— Ebbene, Gilbert, volete allora accompagnare il barone di Courteline nell'appartamento degli ospiti? — suggerì il duca.

— Un momento. Se permettete, vorrei pregare il barone di essere dei nostri nella partita di caccia al daino organizzata per domani mattina — intervenne il conte di Savignac che si era tenuto fin allora in disparte.

— Ben volentieri — rispose Maurice a denti stretti, intuendo un'insidia.

CAPITOLO VIII.

Una partita di caccia.

Quel mattino, un'insolita animazione regnava nel castello. L'allegria sembrava diffusa nell'aria stessa con la luce nascente di una magnifica giornata. Negli ampli cortili i cavalli scalpitavano e i loro nitriti si univano alle voci dei cacciatori che dovevano partecipare alla battuta e agli abbaiamenti festosi dei cani, le cui mute aspettavano con grande irrequietezza di scatenarsi al seguito dei cavalieri. Qua e là, a intervalli, squillavano le trombe dei guardiacaccia e i corni delle guide.

Dopo un sonno singolarmente tranquillo, popolato di rosee visioni, Jeannette si era destata tutta lieta e riposata, senza saperne neppur essa il perché. Anche la bella e capricciosa Valentine aveva aperto gli occhi assai per tempo, invasa da una emozione insolita e s'era poi indugiata a lungo, seduta sulla sponda del letto, assorta in un roseo turbinare di pensieri.

La presenza nel castello del giovane e simpaticissimo barone di Courteline sembrava aver rianimato entrambe le giovani donne che morivano letteralmente di noia nel vecchio maniero.

Coloro, invece, che non erano riusciti a chiuder occhio, erano proprio il visconte di Vareze e il nostro Maurice. Per quest'ultimo, poi, più che le preoccupazioni creategli dalla sua situazione divenuta ormai delicata e paradossale, era stato il pensiero della affascinante principessa che doveva riposare in una qualche camera vicina, a togliergli ogni possibilità di dormire.

— Ohibò, chi vivrà vedrà — finì per concludere, verso l'alba, indossando un'elegante giacca sportiva che egli stesso aveva preparato pel visconte.

Ma v'era un altro personaggio a cui la presenza di Maurice nel castello dava un certo senso d'inquietudine. Ed era, costui, il fatuo e sciocco conte di Savignac che, in ogni giovane ospite del maniero, vedeva un probabile rivale nei riguardi della principessa Jeannette. Egli si era, infatti, alzato di malumore. E mentre, com'era sua abitudine, appena lasciato il letto, stava praticando, mediante appositi manubrii, un po' di ginnastica da camera, aveva interrotto più volte i suoi esercizi per meditare con lo sguardo assorto nel vuoto, su qualche cosa che non gli andava. Poi, vestitosi in fretta, era corso difilato nella biblioteca del castello, mettendosi a compulsare febbrilmente una serie di grossi volumi.

Frattanto, fuori, nel grande cortile, la partita di caccia stava per iniziarsi. Immobile in fondo allo scalone, con una gran tromba d'argento a tracolla e il frustino in una mano, il vecchio duca attendeva i suoi ospiti. Anche le tre, vecchie zie della principessa Jeannette partecipavano alla battuta in tricorno e giubba rossa, ed ora, allineate in fila nel vestibolo, attendevano anch'esse gli invitati.

Il primo a discendere lo scalone ed a raggiungere il vecchio duca fu il conte di Savignac.

— Se Vostra Grazia permette, — disse egli sottovoce — avrei piacere di prendere parte alla battuta, senza muovermi dal castello.

"Gilbert, disse il duca, avete dimenticato di presentarmi il vostro amico".

— In che modo, caro conte?

— Frugando nella biblioteca.

— Nella biblioteca?

— Sì. Mi riferisco al barone. Le ricerche da me effettuate stamattina, subito dopo alzatomi, mi hanno documentato che non esiste alcun barone di Courteline.

— Ne siete sicuro?

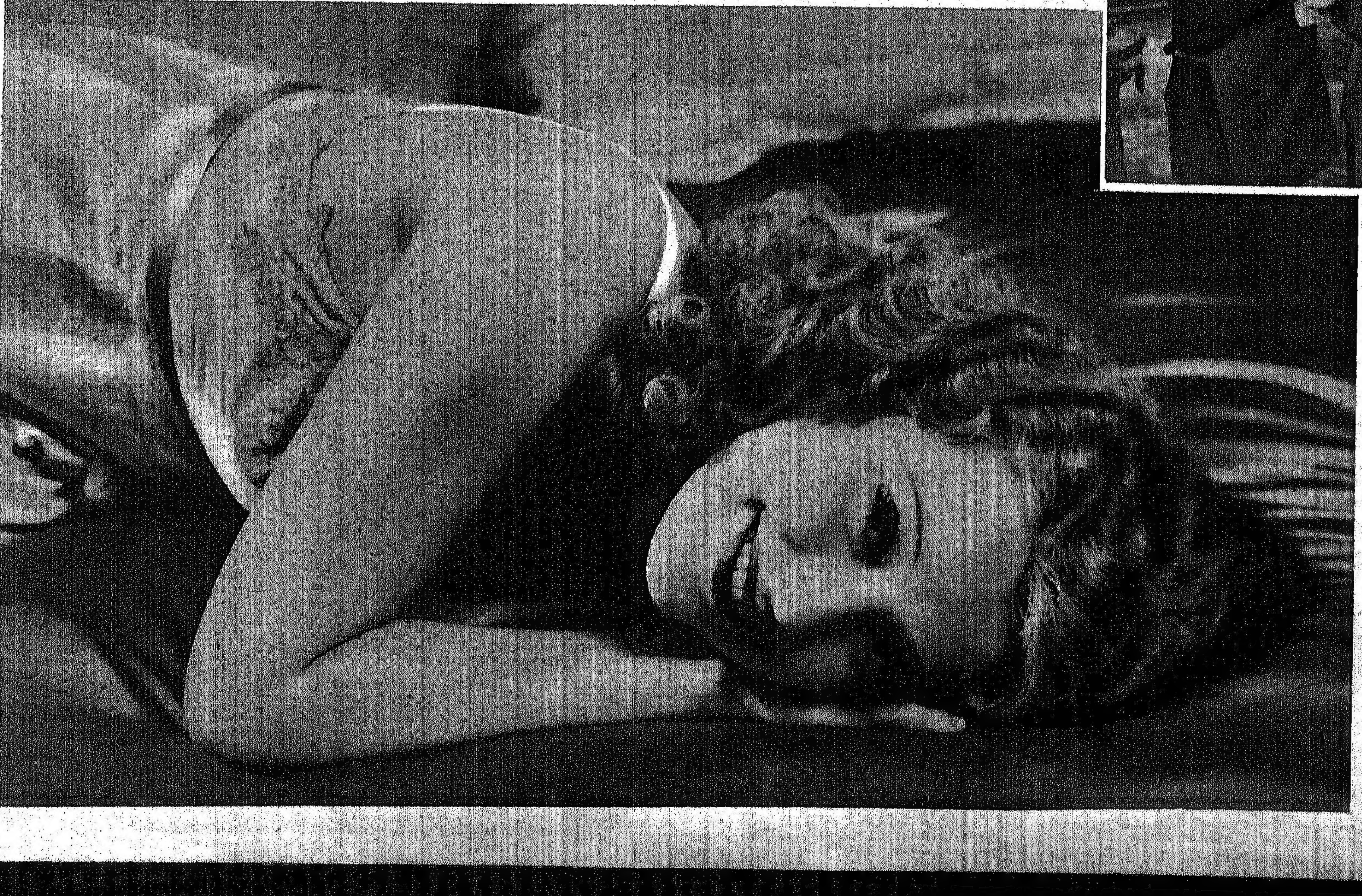
— Ho già scorso otto volumi di araldica, senza trovare la minima traccia del cognome del barone. Devo però aggiungere che ho ancora trentasei volumi da sfogliare. È per questo che chiedo a Vostra Grazia di voler esimermi dal partecipare alla battuta.

— Fate pure, mio caro conte.

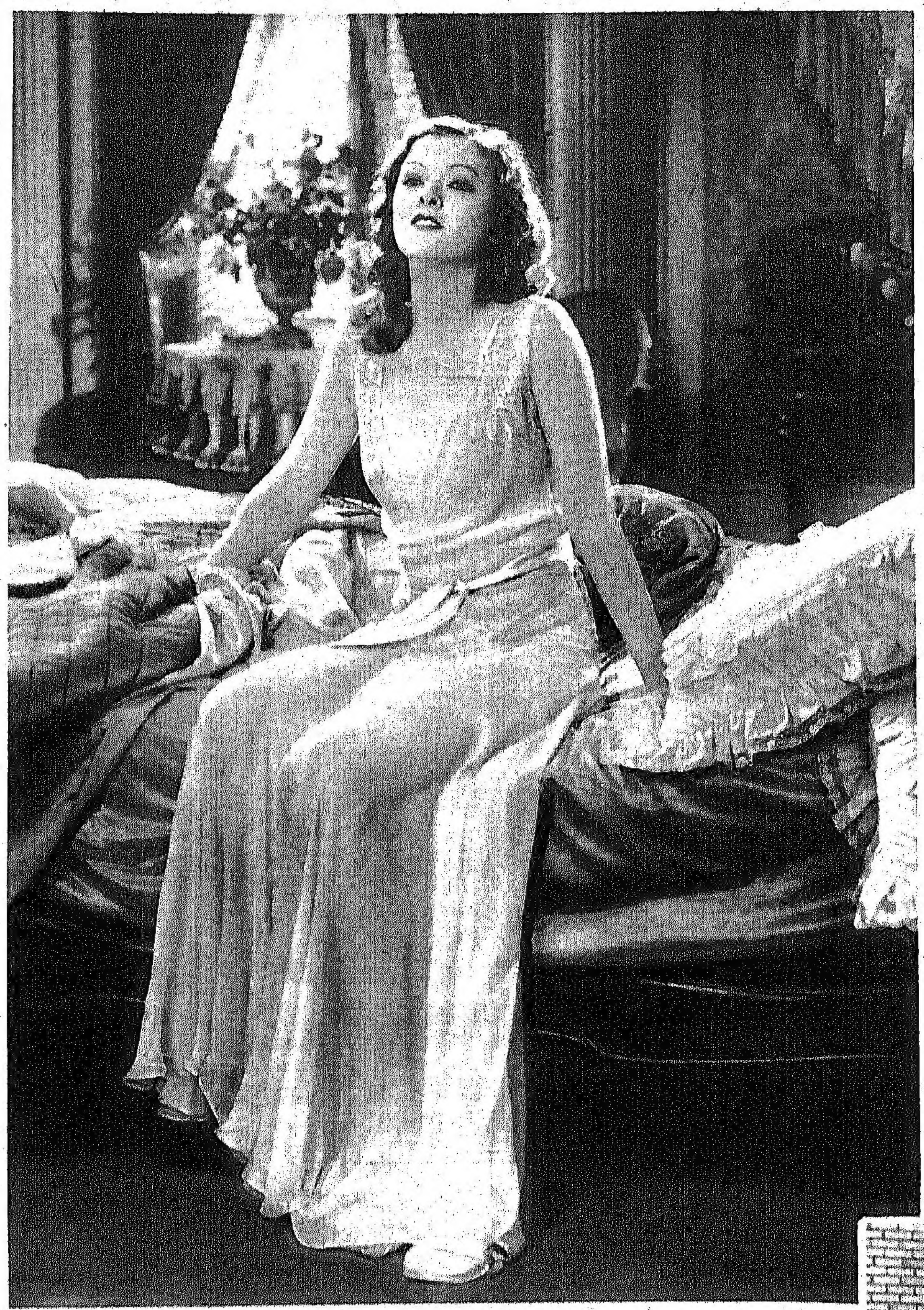
In quel mentre, Gilbert e Maurice stavano scendendo le scale.

— Vi assicuro, Maurice, — diceva il primo — che siete proprio ammirevole in questa tenuta. Quest'abito vi sta a pennello. A proposito: avete già scelto il vostro cavallo?

— A dirvi la verità, non sono



Jeannette si era risvegliata tutta lieta e riposata senza saperne neppure essa il perchè...



S'era indugiata a lungo, seduta sulla sponda del letto, seguendo un roseo turbinare di pensieri.

mai montato a cavallo in vita mia.

— Hum, la cosa si fa seria, allora. Ma spero, tuttavia, che vi farete onore. Cercate per questo di stringere bene con le ginocchia i fianchi dell'animale, e di tenere il busto eretto...

Ma egli si interruppe, vedendo il conte di Savignac che si accostava a Maurice.

— Barone, — annunziò il conte con la sua gelida cortesia abituale, — Mi sono permesso di scegliervi un cavallo degno di un Courteline. Si chiama « Folgore ».

— « Folgore »? — ripeté Maurice, allibito.

— Vi dirò... si tratta di un animale non solo veloce, ma anche focosissimo...

— Vi ringrazio dell'attenzione — rispose Maurice — ma preferirei rinunciarvi. Vedete, caro conte, potrebbe essere pericoloso. Perché più un cavallo è difficile a maneggiarsi, tanto più implacabile divento io nel dominarlo. E, capirete, potrei rovinarvi l'animale....

Il conte stava per rispondere qualche cosa, quando la principessa Jeannette, più bella e affascinante che mai nel suo semplice abito da caccia, si avvicinò a Maurice.

— Caro barone — disse — mi sono presa la libertà di scegliervi, di persona, il cavallo.

— È molto gentile da parte vostra, principessa!

E Maurice avvolse la giovane donna in un'occhiata di tenera riconoscenza.

— E... potrei sapere come si chiama il cavallo?... — aggiunse un po' inquieto.

— Si chiama « Solitudine ».

— « Solitudine »? — osservò Maurice con un sorriso un po' forzato. — Ebbene, vi confesso che questo nome mi piace!

— Sapete perché lo chiamano così? — spiegò sottovoce Gilbert al suo amico.

— Perché?...

— Perché se ne torna a casa sempre solo.

Maurice stava per rispondere qualche cosa al suo amico, ma già la voce di un domestico annunziava:

— Avanti « Solitudine » pel barone di Courteline!

— « Solitudine » pel barone di Courteline — ripeté un secondo domestico.

— « Solitudine » pel barone di Courteline — fece eco una terza voce più lontana.

— In bocca al lupo! — mormorò Gilbert stringendo la mano al suo malcapitato amico.

La contessa Valentine si avvicinò a Jeannette.

— Come mai vi è venuto in mente di dare al barone un cavallo simile? — le chiese sottovoce, in tono alquanto preoccupato.

— Desidero provare la qualità del barone.

— Avreste potuto egualmente raggiungere il vostro scopo per altre vie...

— E quali? Invitandolo forse a un appuntamento nel bosco? — chiese seccamente la Principessa squadrando la cugina con un'aria di disprezzo.

Le voci concitate degli staffieri coprirono la risposta di Valentine.

— Attenzione! Attenzione! — gridavano.

Trattenuto a fatica per le redini, un magnifico puro sangue che si impennava ad ogni istante, sparando calci, fece il suo ingresso nel cortile.

"Barone, annunziò il conte, mi sono permesso di scegliervi un cavallo degno di un Courteline".

— Credo di riconoscerlo — mormorò melanconicamente Maurice. — È «Solitudine».

— Magari lo fosse, caro Maurice! Non si tratta che di « Folgore ». Eccolo laggiù, il vostro cavallo. Con un calcio ha già buttato giù mezzo steccato!

Accorse un altro staffiere per trattenere l'animale che soffiava paurosamente dalle froge, coprendo di spuma il morso.

Maurice diede un'occhiata in giro.

I suoi nuovi amici erano già in sella. Dall'alto del suo puro sangue baio, la principessa Jeannette sembrava osservarlo in silenzio, con un sorriso alquanto canzonatorio. Quel sorriso punse sul viso Maurice.

Aiutato da un domestico, egli saltò agilmente in arcione.

Per qualche istante « Solitudine » rimase immobile, come sorpreso dall'ardimento del cavaliere che si permetteva di montarlo. Maurice ne approfittò per rivolgere il più amabile dei sorrisi all'affascinante principessa. Ma, ohimè, la tregua non durò che un attimo. « Solitudine » già incominciava a sbuffare, a scalpitare, ad impennarsi. Poi, dopo aver girato tre volte su se stesso, partì come una saetta.

Il povero Maurice riuscì solo a percepire dietro di sé un gaio squillo di trombe e i latrati delle mute. Poi, più nulla. Quel demonio d'un cavallo aveva infilato uno dei tanti viali del bosco, iniziando un galoppo furibondo che il disgraziato neo-cavaliere cercava invano di dominare stringendo disperatamente le ginocchia contro i fianchi dell'animale e riuscendo a mantenersi in sella solo grazie all'eccezionale potenza della sua muscolatura.

La corsa vertiginosa di « Solitudine » più che mai disposto a liberarsi dall'importuno cavaliere e a far onore al proprio nome, continuava spietata attorno ai sentieri più reconditi della foresta, mentre il cavallo superava staccionate, valicava di volata ruscelli e torrenti, galoppando ventre a terra nella radura. Invano Maurice tentava di frenare l'andatura di quella bestia forsennata, mentre le sue forze andavano rapidamente diminuendo e la sua fronte si copriva di sudore.

— Sono perduto — si disse egli ad un certo punto.

Nel saltare una siepe, Maurice si sentì proiettato improvvisamente in alto e scagliato, con un breve volo, in mezzo a una grossa macchia di pinastri che attutirono la sua caduta, accogliendolo nel loro poco tenero amplesso di rami spinosi. Quando egli, tutto pesto e contuso, riuscì alfine a districarsi dal viluppo di rami che minacciavano di lacerargli l'elegante abito sportivo, « Solitudine » era scomparso.

— Eccomi finalmente solo! — mormorò Maurice cercando invano di abbozzare una freddura.

Poi, dopo essersi guardato intorno, si avviò zoppicando verso una solitaria casetta di legno che aveva scorto fra gli alberi a una certa distanza. Ma non aveva percorso che qualche centinaio di metri quando egli udì un po' attutito dalla lontananza, il suono dei corni dei cacciatori e i latrati dei cani, lanciati su qualche pista.

— Vogliono proprio guastarmi la giornata — mormorò egli affrettando il passo e raggiungendo alfine la rustica casetta.

La porta appariva socchiusa. Maurice la spinse lievemente e si trovò in una modesta stanza arredata con semplicità: un ritrovo di guardiacaccia, senza dubbio. Dentro, non v'era alcuno.

— Qui posso, almeno, prendere un po' di respiro — mormorò il giovanotto, mentre il suono dei corni e gli abbaiamenti dei cani si sentivano sempre più vicini. Ma, quasi a voler contraddire le sue parole, la porta del rifugio si spalancò d'un colpo e un ospite inatteso entrò come una freccia nella piccola stanza.

Era il cervo inseguito dai cacciatori.

Con una spinta, Maurice si affrettò a chiudere la porta. Poi si avvicinò al graziosissimo animale che ansava forte, con la lingua che gli pendeva fuori dalla bocca e gli occhi dilatati dal terrore.

— Povera bestia! — mormorò egli.

E, adocchiato su uno scaffale un vassoio colmo di avena, ne raccolse una manata. Poi, curvandosi alquanto, la offrì al cervo, che avanzò adagio adagio, pauroso e titubante. Ma l'opera caritatevole del cacciatore improvvisato non poté neppure iniziarsi, poiché i latrati ripetuti di alcuni cani e il galoppo di un cavallo che si avvicinava sempre più, gli fecero comprendere che qualcuno stava per giungere.

Un istante dopo, infatti, la principessa Jeannette faceva il suo ingresso nel padiglione di caccia. Scorgendo Maurice chino in ginocchio innanzi al cervo, il suo bel viso espresse la più viva sorpresa.

— Oh..., cos'è questo? — chiese.

— Nient'altro che un po' di avena, Altezza. E la dò a questa povera bestiola inseguita, che è venuta a rifugiarsi qui...

— Dov'è « Solitudine »?...

— Vi dirò, Principessa... Abbiamo convenuto di comun accordo di separarci, ragione per cui esso se n'è tornato solo alla sua stalla come, del resto, credo che sia nelle sue abitudini.

— Siete un bell'originale, voi! Ma che pensate di fare, ora?

Per qualche istante "Solitudine" rimase immobile come sorpreso dell'ardimento del suo cavaliere.

"È un po' di avena, Altezza. La povera bestiola è affamata".

Ratto come un lampo, Maurice uscì sulla soglia...

— Una cosa semplicissima, Principessa. Non appena avrà finito di mangiare, il cervo se ne andrà a dormire. Ha avuto la giornata molto movimentata, poverino...

— E così la caccia... verrebbe sospesa?

— Comunque, sarebbe una conclusione a lieto fine, Altezza.., — rispose ridendo Maurice.

E aggiunse:

— ...che approviamo entrambi„ non è così?...

— Io, ad esempio, non l'approvo affatto.

— Permettete che rettifichi, Principessa — si affrettò a rispondere Maurice. — Intendevo dire: io e il cervo.

— Nessun gentiluomo degno di tal nome si permetterebbe mai di violare le norme che regolano una partita di caccia. Vi sono cose troppo signorili, troppo consacrate da secoli di aristocratiche tradizioni per poter essere messe in ridicolo, come state facendo voi in questo momento — scattò la Principessa pestando i piedini a terra con un gesto di estrema irritazione.

— Mi sembra che Vostra Altezza stia perdendo il controllo di se stessa — osservò, calmissimo, Maurice.

— Non perdo alcun controllo, signore. Vi ordino, invece, di lasciare andare immediatamente questo cervo!

— No, signora. Questo povero animale è venuto a mettersi sotto la mia protezione. S'io lo lasciassi libero sarebbe immediatamente raggiunto dai cacciatori ed abbattuto. Ora, voi non potete desiderare che ciò avvenga!

Lì per lì la principessa non rispose, colpita forse dall'osservazione di Maurice. Ma, subito dopo, l'orgoglio di casta ebbe in lei il sopravvento.

— Voi!... — scattò. — Non siete un gentiluomo, voi!.. E vi occorre una buona lezione!

— E voi.... Altezza.... non siete una donna!..

— Come sarebbe a dire?...

— Che anche a voi occorre una lezione!...

— Oh! — esclamò semplicemente la Principessa impallidendo d'indignazione, mentre le dita lunghe e affusolate delle sue manine stringevano nervosamente la sua frusta d'amazzone.

— Sì — continuò Maurice implacabile. — Perchè se siete molto esperta in tutto ciò che è materia di caccia, di etichetta e di equitazione vi rivelate, al contrario, completamente ignara di tutto ciò che significhi stile, dolcezza e poesia.

— Oh! — ripeté la Principessa indietreggiando di un passo, sempre più pallida per la violenta agitazione che le impediva di pronunziare una parola.

— Ne volete una prova? Osservate un po' questa tenuta da amazzone.

— Ebbene?... — sillabò a stento Jeannette.

"Vi ordino di lasciar andare immediatamente questo cervo" - intimò la Principessa.

— ...Rivela subito che il suo taglio non è affatto elegante e, per di più, fuori moda. Non parlo, poi, dei vostri capelli... Sono stati addirittura rovinati da un parrucchiere maldestro. Permettete che ve li aggiusti un pochino. Ecco,... così...

E, prima che la Principessa, trasecolata, potesse parlare egli posò le dita sulla bionda capigliatura di lei aggiustandone con pochi ed abili tocchi le ondulazioni troppo rigide.

— Ecco fatto, Principessa — dichiarò con semplicità Maurice. — Ma, per tornare alla vostra tenuta da caccia, — continuò poi, implacabile — debbo con mio rincrescimento ripetervi che essa è proprio scoraggiante....

Quest'ultima sentenza e il rapido gesto con cui Maurice tentava ora di aggiustare una piega della rossa tunica della principessa, ebbero il potere di far ritrovare a Jeannette l'uso della parola.

— Ma.., cosa fate ora? — scattò ella, con gli occhi fiammeggianti.

— Ecco, volevo semplicemente immaginarvi così, senza quest'abito...

— Badate a quello che dite, giovanotto!

— Mi rincresce, signora, di essere stato frainteso. Intendevo dire con abiti diversi, più eleganti e degni di voi...

Dei latrati furiosi echeggiarono in quell'istante a poca distanza dalla casetta.

— Eccoli! — esclamò Jeannette con un tono di malcelata contrarietà.

— Che?... gli abiti forse?... — interrogò Maurice che voleva avere fino all'ultimo la sua rivincita.

— No... i cani e i cacciatori..

Pronto come un lampo Maurice, seguito da Jeannette, uscì sulla soglia della casupola, chiudendone la porta. Il duca e tutti i suoi invitati, a cavallo, guidati dalle mute dei cani, s'erano arrestati innanzi al rifugio.

— Cosa significa questo? — chiese il duca scorgendo Maurice con gli abiti infangati e laceri, accanto alla Principessa.

Con un gesto, Maurice intimò il silenzio.

— Psst — annunziò. — Dorme!

— Chi, dorme?

— Il cervo, poverino. È stanchissimo. L'abbiamo scovato qui dentro, la Principessa ed io. Credo, perciò, che l'inseguimento non offra più alcuna attrattiva, dato che sarebbe indegno di noi uccidere un animale che è già in nostro potere. Vero, Principessa?

— Infatti — consentì Jeannette con un'espressione indecifrabile sul suo bel visino.

— Per conto mio, rinunzio al trofeo — aggiunse Maurice.

— Non ci resta, allora, che tornarcene al castello — suggerì Gilbert.

"Il cervo dorme, poverino è stanchissimo" - disse.

— Infatti, sono stanca, — si scusò la Principessa.

Bastò questa parola. Il vecchio duca diede immediatamente il segnale del ritorno, suonando la tromba d'argento che aveva a tracolla e i cavalieri, che erano momentaneamente scesi a terra, risalirono in sella. Maurice che aveva adocchiato un cavallo dall'aria inoffensiva di vecchio brocco, si affrettò anche egli a salire in arcioni, avviandosi al piccolo trotto dietro alle tre vecchie zie che si affrettarono a circondarlo con le loro cavalcature, dando così inizio a una conversazione tanto insulsa quanto provvidenziale.

CAPITOLO IX.

Il principe in incognito.

La prima persona che il vecchio duca d'Artelines incontrò mentre, seguito da Gilbert, attraversava la biblioteca del castello per recarsi nei suoi appartamenti, fu il Conte di Savignac il quale emerse, per così dire, da dietro un'enorme pila di libri accatastati su un tavolo. Scorgendo quel volto emaciato e melenso, il duca non poté trattenere un sorriso.

— Com'è andata la caccia, Vostra Grazia? — chiese il Conte di Savignac.

— A dirvi la carità, caro Conte, senza troppa fortuna. Il barone ed il cervo hanno creduto bene di fare amicizia, mandando così a monte la parte più interessante del programma — spiegò il duca, dando in una ironica risata.

— In compenso, la mia caccia è stata davvero proficua — si affrettò a rispondere il Conte.

E, abbassando la voce, aggiunse:

— Posso, ora, affermarvi con assoluta certezza che non esiste al mondo alcun barone di Courteline.

A tali parole, il duca ebbe uno scatto violento, quasi fosse stato colpito da una corrente elettrica.

— Avete inteso, voi? — proruppe volgendosi al visconte di Vareze.

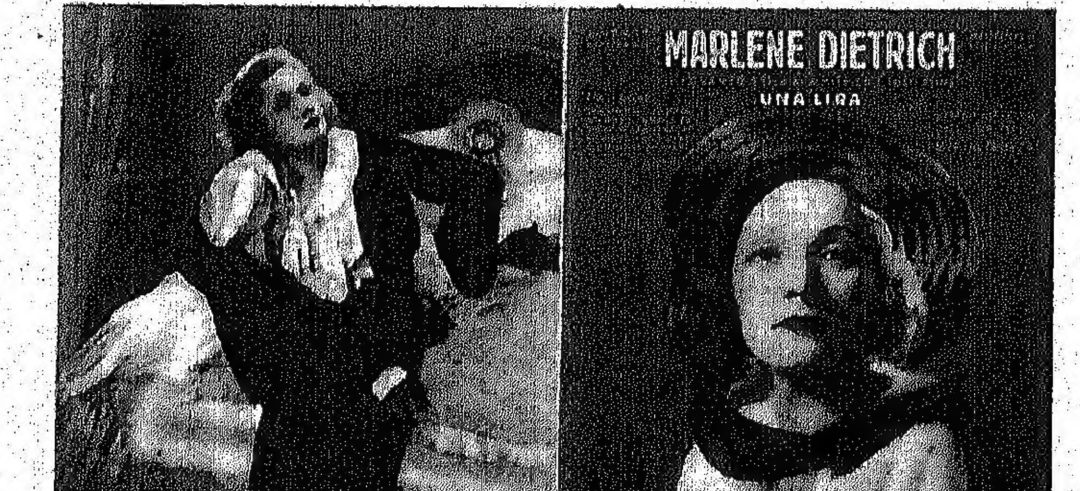
— Ma questo non è tutto — proseguì il Conte di Savignac. — Ho spinto le mie indagini fino ai più importanti rami illegittimi della nostra aristocrazia...

— E, con tutto ciò, non avete trovato alcuna traccia di un barone di Courteline?... Ma è straordinario! Ebbene, Gilbert, si può dunque sapere chi diamine sia il vostro amico?

— Ecco, zio... — incominciò il visconte di Vareze tossendo e ingarbugliandosi — ...credo sia meglio non farvelo sapere... Vi dirò... devo a Maurice qualche cosa...

— Gli dovete qualche cosa? — ruggì il duca con voce di tuono.

Il vecchio duca d'Artelines, che per l'occasione aveva creduto bene d'indossare una vecchia corazza...



Ecco le due copertine a colori della biografia di Marlene Dietrich pubblicata dal "Supplemento a Cinema Illustrazione". Come confonderla con altre del genere?

È UNA LIETA SORPRESA CHE VI ABBIAMO PREPARATO

o amici lettori. Voi aspettavate la biografia di Marlene Dietrich per la fine di Marzo, e noi invece vi diamo la possibilità di acquistarla senz'altro. E la sorpresa è doppia o amici lettori, perchè il fascicolo - oltre ad essere uscito con notevole anticipo sulla data che era stata annunciata - è anche tale da colpire per la bellezza e la varietà delle illustrazioni, per il ritmo serrato della narrazione, per l'eccezionale interesse degli episodi di cui si intesse questa

Vita ardente di Marlene Dietrich

Il fascicolo - di 36 pagine, con due inimitabili copertine a colori - contiene anche articoli di Raffaele Carrieri, di Mura, note cinematografiche, rubriche varie, ed ha allegata una grande tavola fotografica sciolta: costa una lira. Per non cadere in errore, chiedere alle edicole la biografia di Marlene Dietrich del

Supplemento mensile a "Cinema Illustrazione"

— Vi prego, zio — riprese Gilbert torcendo le labbra a un risolino molto forzato — non ripetete così ogni mia frase...

— Non cercate diversivi. Voglio veder subito chiaro in questa faccenda.

— Sentite, zio... lo sapete benissimo... Viviamo in un'epoca di troni che vacillano... di corone difficili a portarsi... di sovrani perseguitati, costretti talvolta a viaggiare sotto strani pseudonimi...

— Ah!... ci sono!... Vorreste forse farci capire che il vostro ospite è di sangue reale?...

— Ecco... ecco...

— Il suo labbro, infatti, è proprio quello tipico degli Absburgo — interloquì il conte di Savignac che ci teneva in ogni occasione a mostrarsi molto erudito in materia di araldica.

— ...In tal caso, il nome di barone di Courteline sarebbe?...

— ...Un semplice pseudonimo, zio.

— Oh! — fece il duca trasecolando.

Capitolo X.

La festa al castello.

Quella sera, il castello d'Arteline aveva aperto ai suoi ospiti i suoi sfarzosi saloni pel gran ballo in costume che, di regola, seguiva ad ogni partita di caccia.

Il ballo si annunziava più vivace e movimentato del solito. La notizia che, sotto lo pseudonimo di Barone di Courteline si nascondesse un principe di sangue reale, era trapelata tra gli ospiti, accendendo nel cuore delle invitate mille curiosità e mille rosee speranze.

Verso le dieci di sera, gli ospiti del castello erano quasi al completo. Il vecchio duca d'Arteline che, per l'occasione, aveva creduto bene d'indossare una pesante corazza medioevale, sovrapposta a una cotta d'acciaio, faceva gli onori di casa. Il visconte Gilbert fece il suo ingresso nel salone in abito scozzese da Higlander, soffiando a perdifiato in un'ossessionante cornamusa.

Subito dopo, fece la sua apparizione il fatuo e melenso conte di Savignac il quale, tanto per non trovarsi da meno del vecchio duca imbevuto fino alle midolla di pregiudizi di casta e di sciocchi orgogli, s'era travestito da Napoleone Bonaparte.

Chi, invece, rivelava un gusto squisito nella scelta del costume era la irrequieta Valentine che appariva più che mai seducente nel suo abito di gala, da damina del settecento, che le permetteva di esibire in pieno le sue spalle, nivee e rotonde, e le sue braccia bianchissime.

— Eccoci al completo! — osservò il duca, dando un'occhiata ai suoi nipoti.

Ma, subito dopo, aggiunse:

— No, mancano ancora il nostro illustre ospite e la principessa.

— Il barone non tarderà a scendere — informò Valentine. — Ha mandato a prendere a Parigi il suo travestimento e l'ha ricevuto in ritardo. Sono stata a spiarlo, mentre lo indossava.

— Voi, voi avete fatto questo? — scattò il vecchio duca.

— Ve lo spiegherò io, in che modo, — intervenne Gilbert. — La camera di Valentine è situata accanto a quella di Maurice. Ella ha praticato dei fori nella porta...

— Precisamente. — confermò la contessa, ridendo.

— Ma... e non vi siete reso conto che quella porta che voi avete osato manomettere rappresenta un'eredità trasmessaci da generazioni e generazioni di illustri antenati?

— Caro zio, credo che lo stesso sia avvenuto anche per i miei istinti — rispose seccamente Valentine, aprendo con gesto civettuolo il suo ampio ventaglio guernito di perle e volgendo le bianchissime spalle al duca.

Gilbert stava già attaccandosi alla sua cornamusa per dar principio a una *giga*, in carattere col suo travestimento da *higlander*, quando un mormorìo di curiosità che avvertì intorno, nell'ampia sala, lo fece desistere dal suo proposito.

Maurice entrava, infatti, nel salone, travestito semplicemnte da *apache*, il berretto sulle ventitrè, una gran maglia nera al posto della camicia e del colletto, le mani nelle tasche, seguito dagli sguardi di ammirazione delle tre vecchie zie.

— Originale! — mormorò una signora.

— Molto interessante davvero! — aggiunse un'altra.

— Per me, lo trovo irresistibile! — rinforzò una terza, già edotta dell'origine absburgica dell'illustre invitato.

Quasi nel medesimo istante, apparve sulla porta del salone la principessa Jeannette, più che mai seducente nel candido abito da sera, che metteva in risalto la sua fresca giovinezza e l'incanto del suo adorabile visino. Ella considerò con un'occhiata glaciale il travestimento di Maurice, che le si era avvicinato per salutarla poi, quasi a far eco alle parole delle signore vicine, mormorò a mezza voce:

— Avete scelto un travestimento piuttosto volgare, Barone.

— Lo trovate, dunque, fuori posto, Principessa?

— Precisamente.

Maurice ebbe un amaro sorriso

— Forse avete ragione — osservò. — Un *apache*, fra tutta questa nobiltà si trova decisamente, fuori posto. Tuttavia, io giudico umano e comprensibile il desiderio di un individuo del genere di correre là dove si incontrano la grazia e la bellezza.

— Comprendo benissimo. Ma un simile individuo sarebbe guardato sempre con diffidenza.

— Mi accorgo che avete una decisa avversione per gli apaches, non è vero, Principessa? — incalzò con ironia Maurice.

— Deploro semplicemente il loro modo di agire verso le donne.

— Oh, signora, voi non potete certo comprendere gli apaches!... Eppure, essi non sono sempre quei personaggi di sinistra fama, quali noi siamo soliti considerarli. Mi piacerebbe dirvi, anzi, ciò che un apache può, talvolta, provare davanti ad una bella dama.

— Oh, dite, dev'essere interessante — interloquì Valentine che si era, frattanto, avvicinata.

— A me, invece, non lo sembra affatto! — replicò Jeannette.

— Dite, dunque, Barone — continuò imperterrita Valentine. — È vero che essi sono così brutali con le donne?... Possibile che non abbiano, mai, qualche istante di debolezza?

— Dipende...

— Ma... come vivono? — incalzò una signora.

— E... come amano?... — aggiunse un'altra.

Occorse a Maurice una certa diplomazia per liberarsi da quell'amabile assedio. Egli, tuttavia, riuscì a cavarsela con un paio di gustosi aneddoti parigini che mandarono in visibilio le invitate, poi, accorgendosi ad un tratto, che la principessa si era nel frattempo allontanata, prese congedo dalle sue ascoltatrici, spinto dal desiderio sempre più imperioso di parlarle da solo e ricordarle il suo amore, divampato così subitaneo. Ma era appena riuscito a guadagnare il vestibolo, quando venne raggiunto da Valentine, il quale, infilandogli confidenzialmente un braccio nudo e profumato sotto il suo, gli sussurrò:

— Avrei bisogno di parlarvi da sola a solo, barone.

— Sono ai vostri ordini, Contessa — rispose Maurice, dominando a fatica il disappunto che quel nuovo imprevisto incaglio gli procurava.

— Usciamo, dunque, sul terrazzo — suggerì Valentine, trascinando, quasi suo malgrado, lo sfortunato ospite. E, non appena essi si trovarono lontani dalla musica, dalla luce, dalla folla e dal chiasso degli invitati, avvolti dall'azzurra pace notturna del giardino, ella gli sussurrò stringendosi col suo bel corpo a lui.

— Vi ho condotto qui, caro Barone, per dirvi che vi voglio...

— Oh, contessa!

— Sì, che vi voglio tener lontano il più possibile...

— Ebbene, Contessa,... mi ci proverò,... mi ci proverò per ubbidirvi... — rispose con un respiro di sollievo Maurice che, nel frattempo, aveva scorto la bianca ed esile figura della principessa scendere adagio adagio l'ampio scalone marmoreo che dava direttamente accesso al parco del castello.

Capitolo XI.

Amami stanotte.

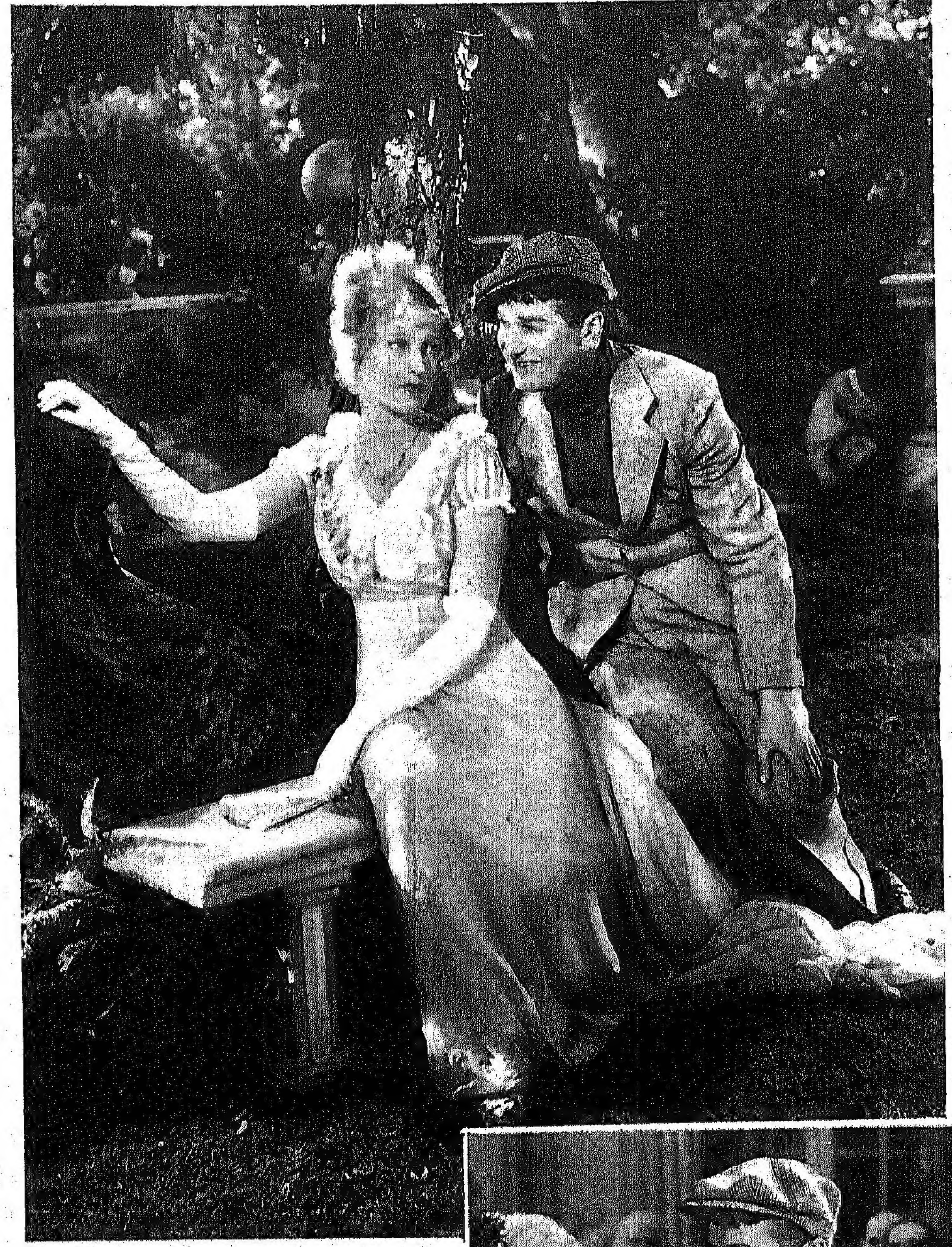
Liberatosi dalla compagnia di Valentine, dopo aver compiuto un'altro giro, Maurice discese a sua volta nel parco, fragrante di resina e di profumi silvestri, immergendosi nell'oscurità. Il suo cuore batteva forte per l'ansia, nonché per un dolcissimo turbamento che si era impadronito di lui e che le languide note della musica lontana sembravano accrescere. Le sue ricerche non durarono a lungo. Su un sedile di marmo, situato presso a un gran salice, e in parte illuminato dai pallidi raggi della luna, egli scorse, quasi trasalendo dalla gioia, l'esile figura della donna amata.

Maurice la raggiunse e, con una voce che a lui stesso suonò quasi nuova, le mormorò:

— Perdonate, Principessa, ma temo assai che qui, sotto gli alberi, vi sia ancor troppo freddo. Questa umidità notrebbe farvi male... Mi sono permesso di seguirvi per dirvelo...

— Vi preme dunque tanto la mia salute? — domandò dopo una breve pausa di silenzio la Principessa. E la sua voce aveva una intonazione così amara e triste che Maurice ne fu colpito.

3 - (*continua*).



"Vi preme dunque tanto la mia salute?" domandò dopo una breve pausa di silenzio la Principessa.

"Oh, dite, dev'essere interessante" - interloquì Valentine.

"Avete scelto un travestimento piuttosto volgare, Barone..."

"Eccoci al completo", osservò il Duca.

TRE MANIER

E D'AMARE

Interpreti:
JEAN HARLOW, MAE CLARKE, MARIE PREVOST, WALTER BYRON
Produzione Columbia - Edizione parlata italiana E. I. A.
(Vedere trama a pag. 18)

I NUOVI FILM

« Ebbrezza bianca » - Realizzaz. di Arnold Frank; interpretaz. di Leni Riefenstahl e Hannes Schneider.

Il Frank riesce sempre a comunicarci il suo amore per la montagna. Dategli un picco nevoso, due persone qualunque e una macchina da presa, e lui vi offrirà in ogni caso, un poemetto indimenticabile. In *Pizzo Palù* aveva in mano qualcosa di più che una squadra di sciatori (sia pure meravigliosa) con cui s'è messo all'opera questa volta. Tuttavia, dal punto di vista puramente cinematografico, *Ebbrezza bianca* non ci fa rimpiangere quel capolavoro. Non c'è niente da raccontare. Il cinema, 'inteso in tal modo, non si racconta. Basti dire che il Franck, manovrando i suoi sportivi, fotografando le loro bravure, e inquadrando com'egli sa, il paesaggio incantevole, ha composto una delle cose più belle che siano apparse sullo schermo in questi mesi. Né occorre una singolare predilezione per lo sci, per gustarla. Anche gli uomini della pianura, anche i sedentari, i pigri, gl'idolatri del mare e del sole, la capiranno. E chissà che queste spensierate avventure sulla neve, non siano capaci di convertirli agli sports invernali...

« Tempeste sull'Asia » - Realizzaz. di Paul Sloane; interpretaz. di Jack Holt, Ralph Graves, Lila Lee, Tatsu Kornay.

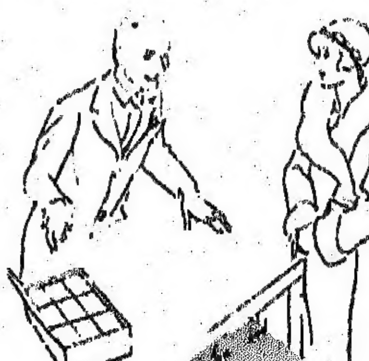
Una dei pregi di questo film è di ricondurci il famoso terzetto Holt, Graves, Lee, le cui benemerenze non sono dimenticate. Ritroviamo i tre attori in piena forma: Ralph con quella sua maschera di Valentino ingrassato, malinconica e dolce; Jack con la sua dura smorfia di burbero benefico, 'di vendicativo che all'ultimo momento eccede in generosità e, col sacrificio della pelle, fa la fortuna dei suoi nemici; Lila, elegante, malgrado gli abiti bizzarri che indossa, appassionata e convincente. Il resto ha qualità e difetti gravi. La vicenda è più o meno la stessa di *Schangai Express*, con apparenti varianti e anche questa volta una Dietrich, al centro dell'azione, sarebbe stata preferibile. Nessuna, meglio di lei, avrebbe potuto sostenere il solito duello con l'attore giapponese Tatsu Kornay, che rifà, secondo le rime obbligate di questi scenari alla Salgari o alla Quattrini (come preferite) il terribile Scarpia. Nella riduzione attuale le deficienze della Lee si possono misurare fino a un certo punto, perché gran parte della scena è scomparsa. Della realizzazione, convenzionale e operettistica, non è il caso di parlare. La regia si riscatta con la sequela finale dell'inseguimento aereo, grazie alla drammaticità delle acrobazie, che riportano lo spettatore alla tensione iniziale, compromessa dal momento in cui i due innamorati di Lila s'avventurano, senz'alcuna speranza di successo, nel dominio del brigantesco generale, con l'assurda speranza di liberarla.

« Il testimonio muto » - Realizzaz. di Marcel Varner e R. L. Hough; interpretaz. di Greta Nissen, Lionel Atwill, Baunwell Feltcher.

Dramma « giallo », secondo la ricetta. Se lo si vede dal principio e non dalla fine, come càpita a molti spettatori, a causa del deplorevole sistema dell'ingresso continuato (abbandonato ormai in ogni altro paese), interessa senza dubbio, perché fino all'ultimo tien l'animo sospeso, nella impossibilità di prevedere la soluzione. La recitazione è ottima (discreto anche il doppiato) e la realizzazione accurata. Anche lo scenario ha indiscutibili pregi, anzitutto quello di preoccuparsi della credibilità dei fatti, della logica e di presentarci inoltre personaggi umani. Quella Nora Delma (perché ha un nome italiano, come il marito, sfruttatore di donne e assassino, che si chiama Carlo Blasi?), mondana di lusso, sorridente e crudele è vista bene. Con arte. E Greta Nissen, nelle sue vesti, è la bella creatura che sapete.

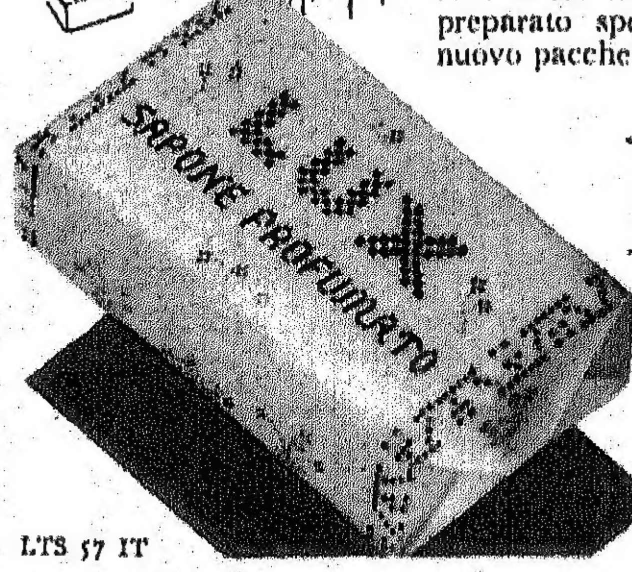
Enrico Roma

PER LA PELLE DELICATA



E' meraviglioso — come si adatta alla mia pelle questo sapone bianco! Le mie amiche sono entusiaste del Lux Sapone Profumato, ma stentano a credere che costi così poco. La sua schiuma è bianca come il latte. E che ne dite del suo delicato profumo?

Non avete ancora provato il Lux Shampoo con il preparato speciale per risciacquare? Chiedete il nuovo pacchetto dorato.



LUX
SAPONE PROFUMATO
e LUX SHAMPOO

LTS 57 IT

S.A FRATELLI LEVER, MILANO

CORRIERE ROMANO

Dal film della Marina a Puskin. - Un nuovo regista. - "Donna Mimma" di Pirandello. - Maria Belmonte, un nuovo astro della nostra cinematografia. - Due nuove imprese di produzione.

La primavera non precisamente in fiore, invece che tedeschi, pur come d'uso mena progetti di produzione numerosi ed interessanti. Il panorama cinematografico di questa prima decade di marzo si presenta oltremodo interessante. Quattro film in lavorazione, bastano a dare gli elementi necessari all'ottimismo che pervade gli ambienti cinematografici italiani.

Alla Cines, mentre si dan gli ultimi giri di manovella ad « Amiamoci così » di Righelli e a « 1860 » di Blasetti, Brignone, Bragaglia e un nuovo regista, Ivo Perilli, preparano la realizzazione di tre nuovi film.

Guido Brignone metterà infatti in iscena un grande film sulla Marina, che sarà girato su navi di linea, all'Accademia Navale di Livorno e alla Scuola Reali Equipaggi di Pola.

Nel prossimo numero di Novella
un nuovo grande romanzo di
SALVATOR GOTTA

Carlo Ludovico Bragaglia, battutto il proprio record di velocità con « Non esser gelosa », ha iniziato la sceneggiatura della «Dama di picche» di Pushkin, di cui inizierà la lavorazione nel corrente mese,

Ivo Perilli, che ha fatto le prime armi con Camerini, affronterà inoltre la fatica direttoriale, girando un film « Inquietudini » su soggetto, a quel che si dice, di Nino d'Aroma. In questo film, che sarà interpretato da Isa Pola, vedremo i magnifici Balilla italiani in una vicenda di forza e di fede.

Possiamo poi confermare la notizia già da noi data a suo tempo di un film del Di Cocco, su soggetto di Pirandello. Titolo provvisorio « Donna Mimma ».

L'attività della maggiore editrice romana non potrebbe essere più intensa.

Della Caesar nessuna notizia. Gli indipendenti invece si dan da fare notevolmente.

Amleto Palermi alla Tenda Rossa, ovvero alla Farnesina, nonostante l'incidente occorso a Luigi Almirante, vola rapidamente verso la conclusione del suo nuovo lavoro. All'elenco degli attori, già comunicato, va aggiunto il nome di Maria Belmonte, una deliziosa creatura nuova allo schermo, che interpreta con grazia squisita la parte della protagonista. Tra le secondi parti notiamo il Viotti, il Pierozzi, Marcella Rovena, Resi Casolasco, Baby Brull, Filogamo, il piccolo Zanuccoli. Aiuto direttore G. V. Sampieri, assistenti Piero Ballerini ed Antonio Petrucci. Scene di Nino Macarones. Musiche del maestro Mariotti della casa Carisch.

Peppino Amato ha finito gli interni del suo nuovo film diretto da Mario Bonnard per la versione francese e da Nunzio Malasomma per la versione italiana. Gandusio, in questo film, interpretando la parte di un vecchio gaudente che scopre sua figlia in una ragazza che voleva farne un padre putativo è irresistibile. Amato ha girato la scena finale del film alla stazione di Termini, prendendo in affitto un treno. Notevole il fatto che il suo aiuto direttore, Giorgio Bianchi, addormentatosi nel treno durante una manovra si ritrovò all'alba in aperta campagna mentre i suoi compagni di lavoro lo cercavano disperati per terra e per mare.

Gli attori della versione francese di questo film sono Dechamps, Treville e Douprez.

Gero Zambuto, terminati gli esterni dell'« Acqua cheta », ha iniziato felicemente gli interni, nei teatri della Caesar.

Ma non è tutto qui il lavoro degli indipendenti. Grandi cose bollono in pentola ed assai presto potremo dare notizia di altri film di ampio respiro che costituiranno il programma di Amleto Palermi, dell'avv. Besozzi e di Mario Luporini.

Intanto si apprestano le nuove fucine.

Si è costituita una nuova società con la denominazione di Soc. An. Fono Elettrica Italiana brevetti Donarelli allo scopo di produrre film. La Società costituitasi col capitale di 500.000 lire è stata promossa dall'ing. Ugo Donarelli, direttore della Fono Roma. Si annuncia per il 10 marzo l'inizio della lavorazione. Il 25 marzo si darà il primo giro di manovella al primo film italiano interamente prodotto con macchine di brevetti italiani.

Infine alla Federazione dello Spettacolo si sono riuniti sotto la presidenza di Nicola De Pirro i dirigenti dei teatri di doppiaggio romani ed hanno deciso di produrre film adattando i teatri alle necessità della produzione.

Arrivati a questo punto si può prevedere che la prossima estate sarà, dal punto di vista produttivo, interessantissima ed attivissima. ***Vice***

LEGGETE
IL SECOLO XX
Costa solo 50 centesimi.

Contro la carie dei denti
LIQUIRIZIA TOSCANO
Dott. Simone Toscano - Chimico - Catania

L'Età critica della Donna

Quando si approssima l'età critica, appariscono nelle Donne i preoccupanti disturbi che hanno la propria causa nella cattiva circolazione del sangue: in quell'epoca infatti il sangue, non trovando più lo sfogo normale, ristagna nei vasi ed ingorga le vene.

Così compariscono frequenti dolori di ventre, peso alle gambe, soffocazioni, vertigini, pruriti, vampe improvvise di calore, brividi, perdite preoccupanti, spesso dovute a tumori o fibromi nascenti, metriti, flebiti, crisi morali di scoraggiamento e d'irritabilità.

Ma tutti questi mali possono essere evitati con una cura metodica di SANADON.

Infatti il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica di principi attivi vegetali ed opoterapici RENDE IL SANGUE FLUIDO, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE E SOPPRIME IL DOLORE.

Il "SANADON„ fa la Donna sana

GRATIS *scriv. ai Lab. Sanadon, Rip. 20, Via Uberti, 35, Milano - riceverete l'Opuscolo « Una cura indispensabile a tutte le Donne ».*

Il flac. L. 12,15 in tutte le farmacie.
33

LAVANDA COLDINAVA
Richiamo di pulito e di sano. Fate che nella vostra casa non manchi questo dolce profumo.
Si vende in tutte le buone profumerie e farmacie.
Un assaggio si riceve inviando lire una in francobolli alla Casa:
A. NIGGI & C. - IMPERIA ONEGLIA

SALVATOR GOTTA
ha scritto per *Novella* il suo nuovo, appassionante romanzo
LA SIGNORA DI TUTTI
La prima puntata apparirà su *Novella* della prossima settimana.
Novella costa centesimi cinquanta.

recentissime

Dove si parla di una Dolores Del Rio falsa e di una Dolores Del Rio vera - La vendetta della messicana, tragedia in duecento milioni - Povero Lon Chaney!

L'*Eden dancing* è uno dei ritrovi di Hollywood. Accanto al grande attore trovi la comparsa, accanto al miliardario di Filadelfia il più modesto impiegato di Los Angeles. Ogni sabato l'*Eden dancing* ingoia i risparmi dell'intera settimana dell'operaio, come del professionista. Perchè? Il corpo di ballo dell'*Eden* rivaleggia con quello delle « Ziegfield Folies » non tanto in bravura quanto nell'avvenenza delle girls. Mister Tompson ha l'occhio fino e, come direttore del locale, procura sempre ottima merce: lo vedete con il suo panama candido e un grosso sigaro in bocca, ronzare intorno alle Case di produzione e avvicinare quelle giovani che, non avendo trovato la più piccola delle scritture, se ne tornano indietro con gli occhi gonfi di pianto. Mister Tompson, se sanno ballare, le scrittura per quindici giorni a ottime condizioni. Quindici giorni solo, poichè la specialità dell'*Eden* sta appunto nell'avere un corpo di ballo continuamente variato. Molte di queste fanciulle devono ringraziare mr. Tompson: o perchè senza di lui non avrebbero avuto il danaro per il triste viaggio di ritorno, o perchè respinte come girls provenienti da una qualsiasi città degli Stati Uniti, erano poi ricercate, a volte contese, dai vari *casting directors*, come *girls* lanciate da Tompson. Alcune sono, poi, ancora più fortunate: si sposano brillantemente. Ma vi è un'altra caratteristica negli spettacoli dell'*Eden Dancing*: capita ogni tanto di vedere qualcuno degli spettatori o delle spettatrici salire sul palcoscenico, spintovi dagli applausi, dagli incitamenti del pubblico, e prodursi in canzoni o altri numeri di music-hall. Si tratta nientemeno che dei divi che non sanno resistere ai richiamo di quell'inebriante liquore che è l'applauso gustato in carne e ossa, non come ombre. Marlene Dietrich più di una volta ha accontentato i frequentatori del locale, e così Chevalier, Nancy Carroll, Lupe Velez. Una sera si assistè a un battibecco tra Joan Crawford e suo marito, poichè questo le vietò di salire sul palcoscenico. Chi non ha mai voluto cedere, e chissà perchè, è Clara Bow la quale non frequenta più il locale per evitare anche di udire qualche fischio indirizzato a lei, non come attrice, ma come « nemica dell'*Eden Dancing* ».

E intanto mister Tompson fa quattrini. Non molti giorni fa la polizia minacciò di chiuder il locale per un duello avvenuto tra due ufficiali della marina americana nella villa di Gilbert Roland, stato causato da un diverbio scoppiato nel l'« *Eden Dancing* ». Il fatto andò così: a un tavolino era seduta una donna molto elegante che fumava sigarette azzurre con un lungo bocchino d'avorio. Uno dei due ufficiali esclamò: « Ecco Dolores Del Rio, la stella che io preferisco ». L'altro ufficiale obiettò: « Dolores Del Rio appartiene al vecchio cinematografo, al tempo delle cartoline illustrate. Mi meraviglio del vostro entusiasmo.. ». « Ammetterete, almeno, che come donna è davvero desiderabile... ». « Non direi... Guardate il suo collo com'è sottile rispetto al resto del corpo. E le sue caviglie non mi sembrano un capolavoro ». Il dialogo continuò, si accese, e finì con la sfida a duello. Ma il curioso della storia è questo: che la donna che aveva suscitato la discussione tra i due ufficiali non era... Dolores Del Rio.

* * *

A proposito di Dolores Del Rio, intorno alla diva sono nate molte leggende in questi ultimi tempi. La sua vita amorosa ha offerto nuovi spunti ai fantasiosi giornalisti. Di vero c'è soltanto questo: che Dolores si ritirerà presto dallo schermo per dedicarsi esclusivamente... agli affari. Sicuro, questa messicana dagli occhi sognanti ha l'intuito degli affari. Giuoca in borsa, compera terreni e li rivende, uno dei più importanti alberghi di Los Angeles, « Ristor Palace », è suo. Al tempo del crollo di Wall-Street anche Dolores ricevette una forte scossa, ma in un anno riuscì a rimettersi. Ora non la trovate tanto davanti allo specchio della toilette, come davanti a una macchina calcolatrice. Si dice ch'ella abbia detto questa frase: « Ho bisogno di accumulare entro quattro anni non meno di duecento milioni. Poi li perderò in un'ora... ». Intorno a questa frase si sono sbizzarriti tutti in America, e una rivista è uscita con delle sensazionali rivelazioni. Secondo la rivista, bisogna risalire al 1929. Dolores conobbe allora il conte Dieudonné, un ricco immigrato. Si amarono, Dolores era felice — ma un giorno ricevette la notizia che il conte sposava Albertina Saaf, la figlia del re del sapone di Chicago. Saaf morì e il conte Dieudonné assunse la direzione dell'azienda alla cui testa si trova ancor oggi. Avete capito? Dolores pensa alla vendetta, cioè alla rovina finanziaria del conte per la quale ella accumula dollari a dollari che le serviranno di colpo a far svalutare le azioni della « Saaf Company ». La diva rimarrà poverissima quel giorno, ma si sarà vendicata. « Egli mi ha tradito per avidità di danaro — avrebbe detto Dolores Del Rio — e io devo colpirlo nel danaro ». C'è chi assicura: quando Dolores Del Rio avrà duecento milioni sapete cosa farà? S'informerà quale sia l'azienda più solida di Chicago. E se le diranno che sarà la « Saaf Company », investirà il suo capitale in azioni della medesima. Il sapone, evidentemente, ha il potere di lavare i cattivi ricordi...

* * *

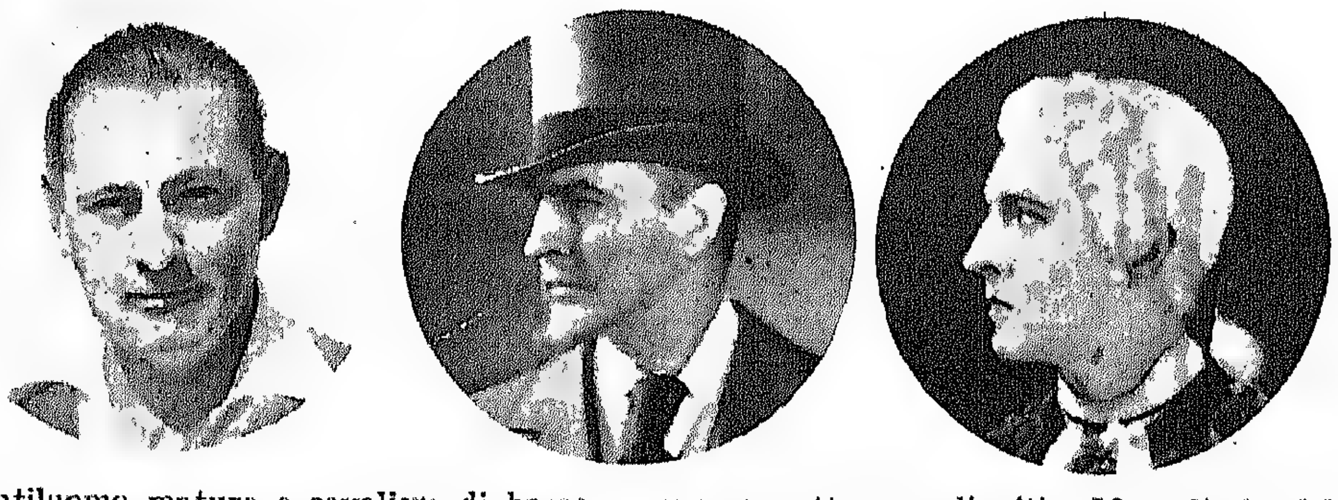
La casa che una volta era abitata dal povero Lon Chaney, è ora abitata da Maureen O' Sullivan. Giorni fa mentre alcuni operai abbattevano un muro divisorio venne alla luce una piccola cassetta di ferro che fu naturalmente consegnata alla proprietaria della casa. Tutti s'immaginavano di trovare nella cassetta qualche straordinario tesoro o almeno quella collezione di perle che l'attore aveva acquistato in Oriente e di cui non si seppe mai la fine (alla morte del divo si vociferò che fossero state fatte sparire dalla cuoca di Lon Chaney, che conosceva le minime abitudini del padrone). Venne chiamato il fratello di Lon Chaney e in sua presenza si procedette all'apertura della misteriosa cassetta. La sorpresa fu generale: essa conteneva un pacchetto di lettere legate da un nastro dorato. Eran le lettere di un'ammiratrice di Lon Chaney ed esse svelano un delicato romanzo amoroso. Il divo, ch'era una specie di misogino, aveva intrecciato questa poetica relazione epistolare con una passione e un entusiasmo insoliti. La corrispondenza risale ai due anni precedenti la sua fine. I due innamorati non si videro mai e risulta dalle ultime lettere che avevano deciso di conoscersi personalmente proprio in quel periodo in cui Lon cadde ammalato.

Jules Parme

Scherzi nello studio: Ethel Barrymore, la czarina nel film "Rasputin": Buster Keaton e Lew Cody sono provvisoriamente ai suoi ordini. (Foto M. G. M.)

Giorgio O' Brien a bordo del Rex in partenza da Genova il 2 Marzo.

Maria Dressler mentre gioca a golf. Non sembra una scenaforte di "Castigo"?



Gentiluomo maturo e cavaliere di baccarat John Barrymore appartiene a quella rara categoria di uomini che non invecchiano mai. Dopo i quarant'anni non vanno nè avanti nè indietro. La loro età non subisce crisi. Si mantiene con nobiltà. Faceti e dignitosi, ironici e galanti prendono la vita con amabile disinvoltura. Hanno superato quel che si dice lo stato passionale. Sono i virtuosi del sorriso sfumato e delle parole pausate. I signori soli dei grandi alberghi e dei vagoni-letto. Preferiscono la compagnia dei cani di razza e dei bastoni col manico d'avorio; dànno del tu ai principi del sangue e alle ballerine, fumano grossi sigari aromatici e perdono regolarmente mille lire per sera al tavolo verde.

Nell'appartamento privato di John Barrymore ci dev'essere un gabinetto misterioso: qualche cosa tra la palestra ginnastica e l'istituto di bellezza. Nelle ore piccole della notte, quando John rientra da una delle tante avventure galanti, si ritira in questo *boudoir* particolare per rifarsi l'impassibile maschera di cavaliere di baccarat. Spiana rughe, dissolve pieghe e screpolature, toglie con una piccola pinza d'argento e una lente d'ingrandimento i capelli bianchi. Imbalsamatore di giovinezza, conosce tutti i segreti della ginnastica svedese e le ricette anonime dei professori di chiromanzia. Un'ora di flessioni, mezz'ora di massaggi epidermici, un quarto di contemplazioni e un altro quarto di gargarismi. E John rifiorisce. Dizione calda da protagonista. Colorito bianco avorio. Movimenti elastici e flessuosi da ballerino equilibrista. Insomma un prodigio di freschezza e di vaporosità. Domani, a colazione, le signore, come ogni giorno, gli diranno: — Oh John, caro e amabile John, voi possedete il dono divino della giovinezza...

* * *

John Barrymore è il lord Brummel del grimaldello. Le sue mani sono bianche e affusolate come quelle degli asceti e dei prestidigitatori. I polpastrelli sensitivi, i tendini elastici, le falangi leggermente ovali. Un capolavoro di meccanica. Potrebbero appartenere, tanto sono perfette, alla Gioconda o alla Pompadour. Come le *cocottes* e i cantanti di Caffè Concerto ha sempre a portata di mano uno stato civile di ricambio. Molte volte è soltanto armeno o magiaro. Le donne quando l'incontrano lo accarezzano con lo sguardo, desiose di un suo sorriso. Gli uomini, invece, provano una specie di simpatia timorosa. Discutono volentieri con lui di blasoni e di sports. Qualche volta scambiano una partita di bridge e lo trovano impeccabile. Tolti questi pochi scambi di distinta cordialità egli non concede altro. È riservato e burlone e non viene mai meno al suo stile flemmatico. John Barrymore non ha mai fretta. Non si scompone neanche davanti ai prefetti di polizia. Per lui rubare è un gioco di società; come fare una dichiarazione d'amore. Nell'Arsenio Lupin inganna persino il pubblico. La sua eleganza, il suo fascino stagionato, i suoi motti di spirito lo rendono simpatico. Ogni qual volta Arsenio è in pericolo si partecipa alla sua avventura come se fosse la nostra. Ma John si salva sempre. Gioca col pubblico, con la polizia, con l'amore, con la cassaforte. Ogni cinque minuti ha una trovata. Si compromette con dignità. Sfiora l'orlo del pericolo, ma non vi casca per un miracolo di destrezza. Il suo azzardo tocca i vertici della fantasia. Ma ecco che sul più bello, quando il suo destino sta per cadere nelle manette, una strizzatina d'occhio lo salva. È amico dei valletti e delle guardie specializzate, se ne intende di quadri celebri e di brillanti falsi: è principe e accattone senza retorica. Sembra che faccia il ladro per divertimento, per il piacere di mettere in imbarazzo le persone perbene, i detective privati. Ad ogni atto, invece di denunziarlo, ci congratuliamo...

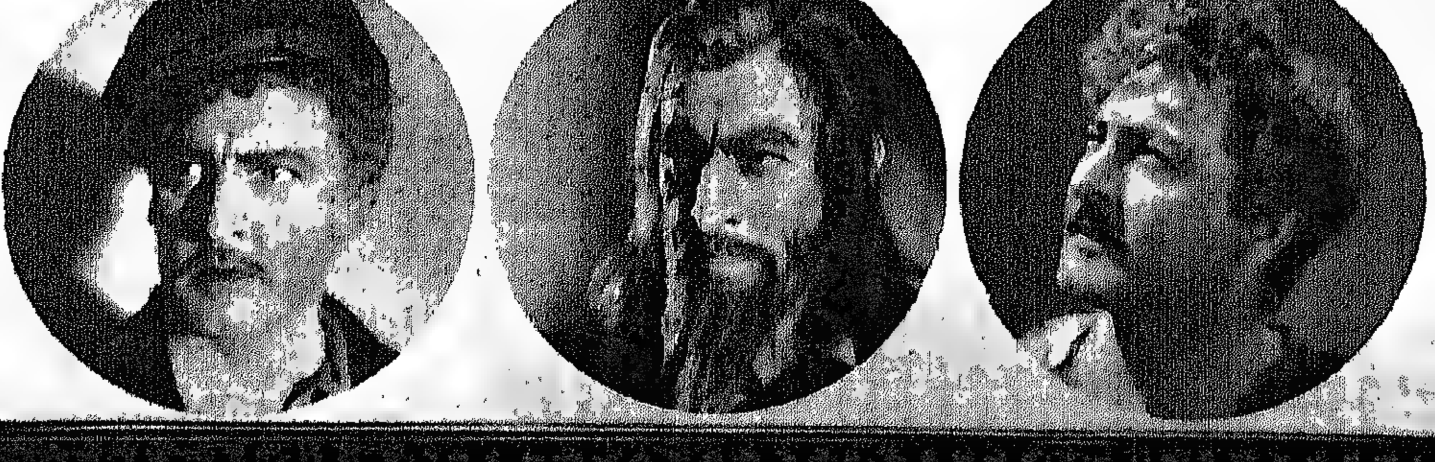
* * *

Gentiluomo di razza, John Barrymore, a quarant'anni è ancora l'innamorato tipo. Un po' fatalone e un po' cinico, rappresenta l'eroe di mezzanotte. Infatti tutti gli avvenimenti importanti della sua esistenza, dai furti romantici agli amori straordinari, avvengono dalla mezzanotte in poi. L'incontro con la dattilografa del direttore Goulding avviene di notte, così quello dell'ex ladro internazionale di Arsenio Lupin. John Barrymore, come certe vecchie marchese, ha bisogno, per splendere, della luce artificiale. Soltanto al riverbero degli abat-jours e delle lampade ad arco i suoi occhi appassiti diventano leggermente fosforescenti. Soltanto attraverso il chiaroscuro, i suoi inchini e i suoi sorrisi, acquistano vaghezza di simboli. Ve ne sono cento intorno più giovani di lui. Ma John mantiene fermo il suo ruolo di irresistibile. E le donne se ne invaghiscono, e i maîtres d'Hôtel non gli chiedono il conto, e le cameriere lo chiamano barone, e i creditori gli aprono nella più accreditata delle banche un nuovo conto corrente. Un conto che sarà scialacquato in carte e sciampagna. Potrebbe essere pari d'Inghilterra, invece è soltanto un ladro sentimentale. Un topo d'albergo che restituisce cento mila lire di perle per un bacio. Se in un momento di sincerità, confessa la sua professione, nessuno lo crede. E se lo credono, come si fa a non perdonare a John Barrymore anche questo? È così discreto e faceto. È così innocente e spudorato che ti vien voglia di offrirgli la direzione di una banca. La disonestà di John è di quelle che ispirano la massima fiducia. È corretta senza leziosaggini. È accondiscendente senza premeditazione. Ha uno stile, una marca inconfondibile. Il suo grimaldello è di quelli cesellati: porta un nome e una corona...

John Barrymore è l'autentico cittadino onorario dei grandi alberghi. Quello che possiede le valige più piccole e il guardaroba più fornito. Senza di questo maturo viaggiatore in baffi chiari, che cosa sarebbero gli alberghi se non povere cose di tutti i giorni? Invece John, mercè il suo spirito e il suo romantico grimaldello, rende gai e avventurosi persino i lunghi corridoi smaltati. Cammina di notte sui cornicioni, si nasconde negli armadi, bara al gioco, distribuisce mance regali, prende in giro il prossimo con molto garbo, dà lezioni di saper vivere, innamora tutte le donne che vuole. Ha le più belle vesti da camera, il cane più originale, il passato più misterioso del grande albergo. È quando John è ucciso dall'onesto signor Praysling, la stessa anima del grande albergo sembra venir meno.

Raffaele Carrieri

JOHN BARRYMORE LADRO GENTILUOMO



Come agisce l'ASPIRINA?

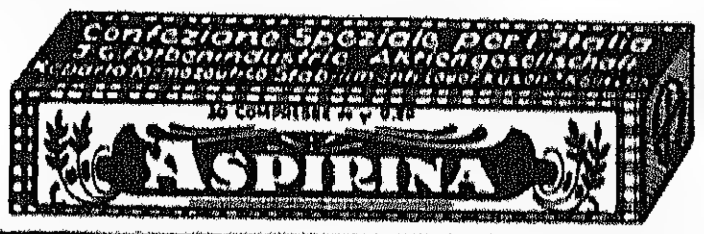
L'influenza o la grippe, nonchè la maggior parte delle più gravi malattie da raffreddamento, sono accompagnate da febbre.

Le compresse di Aspirina influiscono sui centri regolatori della temperatura, abbassando la febbre.

Inoltre le compresse di Aspirina vincono rapidamente il malessere e i dolori che il più delle volte si accompagnano alla febbre.

Ma solo un preparato purissimo può darvi tale risultato completo. Perciò richiedete sempre espressamente le compresse di Aspirina.

Badate alla Croce „Bayer"



BAYER

Cipria e Crema Ducale

sono scientificamente preparate con materie purissime, proteggono la epidermide e donano al viso un fascino speciale irresistibile

La Ducale PARMA LA GRANDE MARCA ITALIANA

UN BEL SENO a tutte le donne, favorendone lo sviluppo e il rassodamento. Gratis metodo estetico. REALI - CASELLA 485 C - MILANO

Leggete COMOEDIA In tutte le edicole L. 5

UNA NOTTE AL GRAND HÔTEL

Interpreti:
MARTA EGGERT - ULRIC BETTAC - MAX SCHIPPER - KURT GERRON - KARL ETTLINGER - WILLI PRAGER - MARGOT WALTER - EGON BROSIG - ERNST REICHER
Direzione artistica: MAX NEUFELD
Musica di OTTO KANTUREK

(Vedere trama a pag. 15)

LA FIDANZATA DELL'AMERICA

Mary Pickford, la fidanzata dell'America, quella che milioni di ammiratori chiamano semplicemente Mary, l'eternamente giovane Mary, è ora in Italia. Corre col suo irrequieto Douglas da una città all'altra del nostro paese, scia sui ghiacci delle nostre Alpi, rema negli specchi delle nostre acque. E le folle di ammiratori della dolce Mary attendono lei nelle stazioni per salutarla, per offrirle fiori, per augurarle buon riposo in questa Italia che ella ha scelto come luogo ideale per compensarsi delle fatiche sopportate nella preparazione del suo nuovo film « Segreti ».

Fatiche serie e che potete comprendere, considerando che Mary non è semplicemente la stella che si occupa della sua parte e che quando il suo personaggio non è impegnato davanti all'obiettivo non ha nulla da fare. La Pickford è anche « produttore », cioè industriale dello schermo, è alla testa della « Mary Pickford Company » e quindi è interessata al buon andamento di tutta la produzione oltre che alla sua parte. Ma intanto ogni nuovo lavoro costituisce un avvenimento e dopo la prima visione di esso il pubblico saluta con maggiore entusiasmo « la prima signora di Cineland ».

"Segreti"

Come è avvenuto dopo che è terminato questo «Segreti» intorno al quale si è avvivata la curiosità di tutto il mondo cinematografico americano. E tutti si sono affrettati, a parte la bontà o meno del lavoro, ad affermare questo: che mai come questa volta Mary ha messo tutto l'animo suo, tutto il suo cuore e la sua intelligenza in un film. Essa non è stata vista mai più amorosa di adesso. E si dice ancora che questo entusiasmo ha saputo infondere in tutti i suoi collaboratori, specialmente in Leslie Howard, l'amoroso, che sostiene la parte principale. Direttore, fino a un certo momento, Frank Borzage del « Settimo Cielo ». Quanto al film, esso è — dicono i giornali americani — poetico, gentile, incantevole. Se poi non lo è, non abbiamo che farci, ma tutto lascia credere che lo sia perché tutti son d'accordo che Mary è tornata alla sua vecchia maniera. La quale, per natura, è poetica, gentile e incantevole. Mary, dicono a Hollywood, è tornata a se stessa.

Mary Pickford, Gary Cooper, Marion Davies, fotografati durante una festa a Hollywood; Mary è, naturalmente, l'eterna bambina.

Quel che è necessario

Ma la Pickford non vuole che questa notizia del suo ritorno a se stessa debba provocare un indebito allarme. « Dicendo che son tornata a me stessa — ha dichiarato la stella — non bisogna inferirne che son tornata indietro, alle parti di fanciulla che vi siete abituati a vedere in « La piccola Annie Rooney » o in « Passerotti » o in « La mia migliore fanciulla ». Vi assicuro che non ho la più lontana intenzione di far questo. Posso anzi dirvi che mi sono sforzata in tutto questo tempo di vedere nuovi soggetti di film, scartarne di vecchi, e di fare progetti nuovi ». Ed ha aggiunto che la prima cosa da considerare intorno ad un soggetto, ad una trama, è il valore della sua rappresentazione, diremo così, teatrale. Poi la cosa va da sé.

La carriera di una "Star"

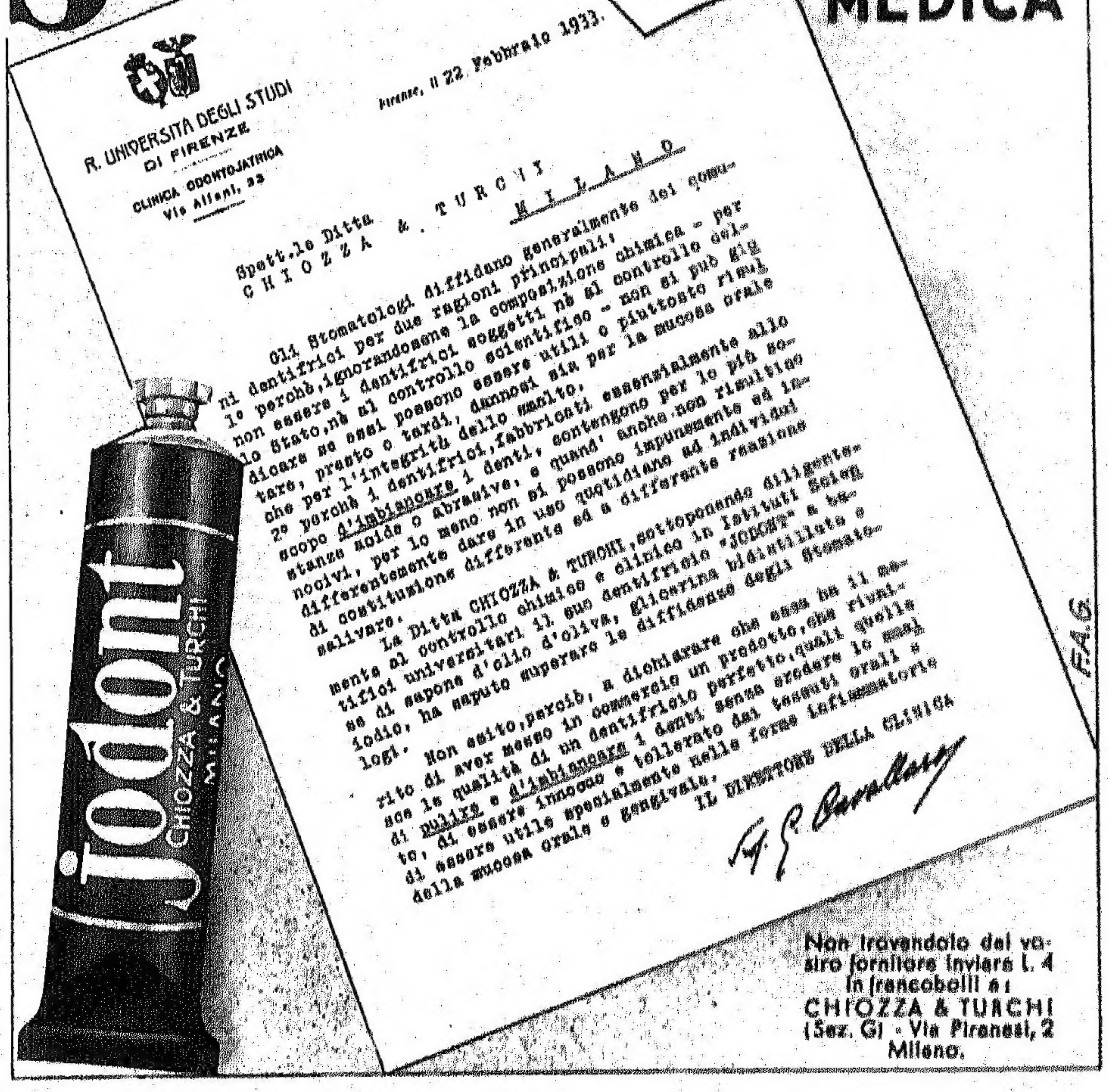
Con questi intendimenti la signora Pickford si mise alla ricerca del soggetto. E finalmente scoprì « Segreti » in cui essa trova tutto: sostanza, ritmo, romanzo, bellezza; e pensò che era inutile ogni ulteriore ricerca. Questa pronta azione dopo lunga esitazione risponde, in ogni caso, alla concezione della vita che ha la notissima attrice. Secondo lei, la carriera di una *star* può essere paragonata ad un viottolo fatto con pietre irregolari: alcune sono rotonde, altre quadre, una alta, un'altra bassa, ma tutte messe in modo da portare egualmente alla meta. Così è dei film sui quali una celebrità dello schermo costruisce la sua carriera. I cattivi film (e tutte le stelle ne fanno, occasionalmente) sono le pietre a facce tonde che vi fanno scivolare quando vi mettete su il piede. Ma non dovete fermarvi qui, dovete mantenervi andando oltre ove, largo e piatto, è più adatto in tutto il cammino. La star che va su una pietra sdrucciolevole e si ferma, esita sull'abisso dell'oblio. Ora nel viottolo percorso da Mary ci sono state meno pietre sdrucciolevoli che in quelli delle altre stelle per la ragione che essa è un produttore indipendente ed è stata abile a scegliere le sue produzioni. Altre stelle non possono farlo perché costrette da contratti con le Case.

Questo privilegio, saggiamente applicato, è stato senza dubbio vantaggioso alla lunga carriera di Mary Pickford. Uno dei film più lungamente pensati, creato personalmente da Mary, « Coquette », fruttò trecentomila dollari, quasi sei milioni, in più degli altri film prodotti precedentemente dalla Pickford Company.

Mary Pickford spera in un successo simile, per « Segreti ». Anche se non lo dice. Perché tutto è andato bene. Tanto bene che alla fine Mary ha potuto meritare le liete vacanze sul bel suolo d'Italia.

E. Norris

jodont IL DENTIFRICIO SCIENTIFICO E' SOTTOPOSTO AL CONTROLLO DELLA SCIENZA MEDICA



Non trovandolo dal vostro fornitore inviare L. 4 in francobolli a: CHIOZZA & TURCHI (Sez. G) - Via Piranesi, 2 Milano.

Un grave errore

"Molte madri pensano che essendo le gambe curve una deformazione ed un maggior inciampo nella vita dell'uomo che in quella della donna, la rachitide sia una malattia più grave nei maschi che nelle femmine. Ciò è completamente sbagliato; non sono solamente le gambe che si curvano.
Se una bambina affetta da rachitide cresce con l'ischio deformato, può un giorno, diventando madre, perdere la propria vita e quella del proprio bambino.......
eccetera, eccetera

....così il libro del bambino Glaxo, a pag. 60

Domandate subito alla Soc. An. It. Nathan-Bompiani - Verona, la vostra copia gratuita del *Libro del bambino Glaxo*, mamme fortunate che avete un bambino a cui pensare.

Glaxo

"CRESCE BAMBINI ROBUSTI,,

Collezione Storica Illustrata Rizzoli

Napoleone

Il Memoriale di Sant'Elena

Per aderire alle continue, insistenti richieste dei lettori, la Casa Rizzoli e C. inizia la ripubblicazione a dispense settimanali della celebre opera in cui meglio rivive la prodigiosa esistenza di Napoleone. Come è noto, il Memoriale di Sant'Elena venne dettato dallo stesso Imperatore al conte Las Cases, durante l'esilio. La traduzione integrale e le note sono dovute a Guido Vicenzoni.

Dal 21 corr. sarà in vendita, a centesimi 70, la prima dispensa.

2000 rare illustrazioni in rotocalco

figureranno nell'opera completa (86 dispense - 1376 pagine).

Abbonamento alle prime 22 dispense .. .. L. 11
Abbonamento all'opera completa .. .. L. 40
Agli abbonati le dispense vengono inviate a gruppi di quattro, in robuste custodie di cartone.

Vaglia o francobolli a:
RIZZOLI & C.
P.za C. Erba 6, Milano

Documentari sulla guerra

Un pubblico che in buona parte vien dalla periferia, e che la sera giunge assai per tempo nella zona centrale. Operai, ex combattenti, gente che ha fatto la guerra, i vittoriosi del '18. Hanno seco le mogli, i bimbi; gente semplice che magari chiede alla cassiera del cinema uno sconto dato che la famiglia è numerosa e la figliolanza piccola ancora. Gente in cerca dei ricordi gloriosi dei giorni lontani, che sa dirti « Quello è il Bainsizza », « Quell'altra è la parte bassa dell'Isonzo »; che poi esclama: « Ecco il monte Baldo, il Sabotino, il S. Michele, il Grappa glorioso, l'arida roccia del Carso ». Sa dirti anche di quale calibro è il cannone che compare in primo piano; e spesso, quando sulle aride strade del monte centinaia di soldati si vedono faticare per trasportar gli obici su per i pendii, vorrebbero aver dinanzi non lo schermo, bensì il monte vero per andar là a porgere l'aiuto.

Perciò io vorrei che sugli schermi in ogni cinematografo d'Italia, almeno una volta all'anno, comparisse un film rievocante gli eventi dell'Italia nuova dal 1915 ai giorni nostri. Vorrei che il Duce con un decreto obbligasse il cinematografista a riportare i sacri cimeli alla luce. Vorrei che i bimbi tutti avessero a vedere quello che i loro padri hanno fatto. Vorrei che il film della Marcia su Roma da tutti fosse conosciuto; vorrei che nelle mattinate festive sempre, in ogni cinema, Enti, Associazioni, Fasci, Circoli di Cultura avessero ad invitare tesserati e soci alle visioni di film di propaganda. Vorrei infine che il tributo che i singoli dovranno pagare per assistere a tali rappresentazioni andasse a favore delle opere assistenziali di solidarietà dei Fasci di Combattimento.

Si pensi: se ogni cinema d'Italia, la domenica al mattino, venisse adoperato per gli scopi di propaganda, soprattutto benefici, senza tema di esagerare, parecchi milioni andrebbero a vantaggio dei bisognosi.

Mi diceva l'altro giorno un capomanipolo della Milizia che aveva portato una centuria di avanguardisti a vedere il film « Perché gli Italiani sappiano » che riunisce interessanti e chiari documenti della nostra guerra, di aver domandato ad uno di essi qual'era la cosa che più l'aveva colpito durante la visione del film. Il giovane ha pensato un poco, non ha risposto subito. Dopo ha detto: « Quei morti che ho visto sopra la trincea, bruciacchiati, gonfi, mi han fatto pensare a mio padre che nel '18 non è tornato a casa, che coi tanti gloriosi è rimasto là ».

R. N. Contoli

Direttore del Cinema S. Carlo di Milano

TRE MANIERE DI AMARE

(Vedi pagine 8 e 9).

Il successo avuto dalla sua amica Gladys Kane nella grande città, induce Fanny Barnes a lasciare il paesello e recarsi a New York a tentare di migliorare la sua misera esistenza.

A New York alloggia presso una certa Dot, giovane ragazza senza pretese, da lei incontrata a caso.

Dopo poco tempo trova da impiegarsi in qualità di barista, ma non potendo sopportare la corte del proprietario del bar si licenzia ed incontrato Jerry Dexter, stringe con lui una piccola relazione d'amicizia che non tarda a tramutarsi in amore. Ma senza lavoro non si può stare, ed allora Fanny decide di andare a trovare la sua amica Gladys, impiegata in uno dei primi negozi di mode della città. Accolta benevolmente, viene da Gladys presentata al direttore, che riportandone una buona impressione, la ingaggia subito come mannequin. Comincia una nuova vita un poco più tranquilla della prima; le due amiche si confidano i loro segreti e Gladys confessa a Fanny di avere una relazione con un uomo ammogliato che la mantiene di tutto punto e che sta facendo pratiche per divorziare ed unirsi definitivamente a lei. Un giorno, mentre Fanny è nel salone di esposizione a fare ammirare i modelli che indossa, vede entrare una signora accompagnata da Jerry Dexter. Da poche frasi scambiate tra i due, Fanny viene a sapere che il suo Jerry è sposato, e quando lui, insistendo, viene a trovarla, lei gli rimprovera di non averle detto che non era libero. Jerry si scusa dicendole che lui sicuramente si separerà da sua moglie, ma Fanny che ha sotto gli occhi la situazione di Gladys non crede e prega Jerry di lasciarla tranquilla.

Intanto Arthur Phelps, il buon amico di Gladys, da parecchi giorni non si fa vivo e appare sui giornali la notizia che si è riconciliato con sua moglie e che darà inizio a una seconda luna di miele.

Il colpo è troppo forte per Gladys che è meno volitiva e più sensibile di Fanny; spaventata della nuova situazione, si avvelena. Impressionata dall'atto insano di Gladys, Fanny lascia New York e torna al suo paese e ricomincia la modesta vita di barista. Chi invece è felice è la piccola Dot, che dopo essersi fidanzata con lo chauffeur di Jerry, è passata dopo poco tempo alle nozze ed ora viene a trovare Fanny ed a farle sapere che Jerry ha divorziato ed è sempre più innamorato di lei. Fanny è incredula, ma quando legge la notizia sui giornali e vede a pochi passi da lei Jerry che nascostamente era entrato nel caffè cade nelle braccia del suo amico ed un lungo bacio suggella il riconoscimento del loro amore.

Interpreti: Jean Harlow, Mae Clarke, Marie Prevost, Walter Byron. Produz. Columbia. Edizione parlata italiana E. I. A.

"UNA NOTTE AL GRAND HOTEL"

(Vedi pagina 13).

Dire che Max e Fritz, due amici inseparabili, studente l'uno, giornalista l'altro, guazzassero nell'oro, non sarebbe forse esatto: forse sarebbe più preciso dire che tutta la loro intelligenza, tutta la loro vivacità, tutto il loro acume era speso nel difficile problema di sbarcare la vita che la fortuna si ostinava a cospargere di ostacoli e di difficoltà, da molti e molti anni, proprio in quegli anni in cui, la giovinezza avrebbe reclamato la sua parte di sole. Vita gaia e terribile, di amori e di fantasie, di privazioni e di acrobazie finanziarie, ma vita spensierata ed allegra, senza il pensiero del domani, con una sola preoccupazione: « Vivere! ».

Facciamo la conoscenza dei nostri giovani eroi una sera in cui nella loro soffitta, papà Lober, fa la sua millesima visita per tentare di riavere parte del suo denaro che ha prestato a varie riprese: ma il denaro da restituire non c'è. In compenso c'è una buona notizia: Max presenterà il suo amico Fritz al suo redattore-capo per fargli avere un po' di lavoro. I primi spiccioli saranno per papà Lober. Per il momento il nostro Fritz non ha nulla; cioè, sì, possiede una fame da lupi arretrata. Lober si commuove e lascia una fetta di pane imburrato incartato in un foglio di giornale illustrato. Su quel giornale è pubblicata la fotografia di una donna divina, che riesce con la sua bellezza a far dimenticare a Fritz i reclami dello stomaco. Ma il redattore-capo aspetta e bisogna far presto. I due giovani si avviano.

Davanti alla porta del Grand Hôtel un'apparizione miracolosa colpisce Fritz in pieno. La donna divina del giornale discende da una lussuosa auto ed entra nell'Albergo. Vedere quella donna e dimenticare il mondo è per Fritz tutt'uno. Da quel momento non vive che per lei. Riesce a sapere chi è. È Cloty Firt, una miliardaria: abita in Hôtel insieme con un vecchio arzillo zio, ricchissimo, socio di affari dell'arcimilionario Dallison. Per avvicinare la bellissima ereditiera si introduce sostituendosi al pedicure nella camera di lei, ma, facilmente scoperto, viene messo alla porta, non prima però di avere avuto il tempo di rivelare alla bella donnina tutto il suo improvviso incommensurabile amore. Tanto fuoco non lascerà insensibile Cloty, che incuriosita e un po' lusingata, fissa al giovanotto un appuntamento per la sera stessa nell'atrio dell'Hôtel. Fritz è al colmo della gioia. Dopo indicibili acrobatismi per ricuperare il suo smoking, impegnato da papà Lober, e per procurarsi qualche marco, eccolo felice all'appuntamento. La donna divina gli appare in uno sfolgorìo di luci e nell'onda suasiva delle musiche che si intrecciano nei grandi saloni del Grand Hôtel, Fritz è in un vortice di felicità: ma, ahimè, cominciano subito i guai. Cloty vuol cenare nel gran ristorante dell'Albergo: come rifiutare?... La cena incomincia, una cena tra lo spumeggiare dello champagne, la profusione delle specialità più rare, una cena che avrebbe spodestato un milionario, e il nostro Fritz non ha in tasca che dieci marchi!... Ma l'amore opera lestamente il suo miracolo... Cloty si interessa sempre più al nostro eroe, che ha molta cura di qualificarsi per un grande industriale, ricchissimo, che già così giovane è affogato nella bolgia degli affari più spettacolosi. Fritz si accorge di questa crescente simpatia, e sebbene angustiato dalla sua penosa situazione, fa di tutto per favorirla. Anche il vecchio arzillo, lo zio milionario, si accorge di questo nascente amore, e, sedotto egli pure dalla vivacità di Fritz, comincia a simpatizzare coi due giovani. Non così Dallison, il socio dello zio, che, sebbene poco favorito da un fisico tutt'altro che affascinante crede di poter far breccia coi suoi miliardi. A fine pranzo per salvarsi e dar tempo al tempo, non c'è che un mezzo: prendere una camera al Grand Hôtel. Nella notte Fritz e Cloty che non hanno potuto sfuggire agli sguardi rabbiosi di Dallison gelosissimo, quando l'albergo sta per addormentarsi, si incontrano sullo scalone, ma sorpresi debbono nascondersi proprio nell'appartamento di Fritz. Dallison insospettito, bussa all'appartamento del rivale e finalmente scopre Cloty. L'ira e le minacce di Dallison non fanno che aumentare sempre più le simpatie della ragazza per Fritz, che ormai, dopo tante peripezie emozionanti della serata, sta per dichiararsi vinto e confessare tutto all'adorata, tutto il vero essere suo che non è sfuggito al vecchio zio, se per trarlo d'impaccio, lui accanito collezionista, finge di essersi innamorato di un paio di gemelli falsi, che Fritz porta ai polsi, per i quali gemelli, bellissimi, offre nientemeno che diecimila marchi. Fritz non sta più in sè dalla gioia, tutto andrà a posto, non avrà bisogno di confessare all'amata la sua meschina condizione. Ma Cloty ormai ha capito di che cosa sia stato capace Fritz spinto dal suo entusiastico amore, e, a fior di labbra, avvolgendolo nel profumo della sua testolina bionda gli sussurra la parola che in quella notte a Fritz era costata tanti sudori.

Film sonoro, cantato e parlato in italiano.

SOIR DE PARIS

BOURJOIS
PARIS
IN TUTTE LE PRINCIPALI PROFUMERIE

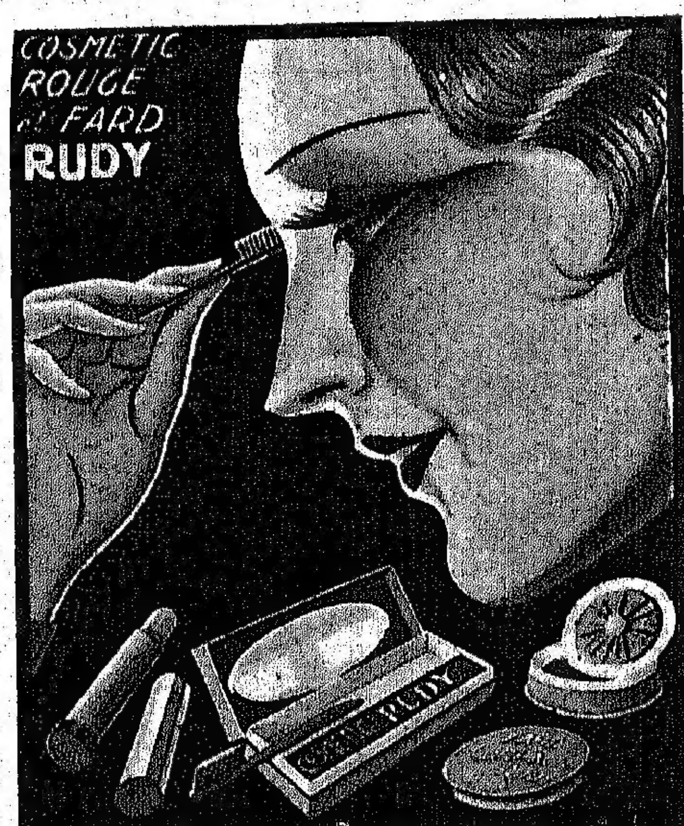
INGRASSARE TROPPO
E' DANNOSO ALLA SALUTE.

Per la salute perfetta i medici consigliano a ogni donna 1 tazza mattina e sera di

THÉ MESSICANO

INFALLIBILE PER DIMAGRIRE SENZA NUOCERE ALLA SALUTE PERCHE' PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE VEGETALE

In tutte le farmacie. L. 9.50 la scatola



A titolo di réclame questi tre prodotti vi verranno spediti dietro rimessa di L. 10 dal deposito gen. per l'Italia e Colonie: *S. Calabrese*, via C. Correnti 26, Milano

OCCHI SPLENDIDI

e seducenti avrete, usando unicamente le specialità Orientali CADEI, le preferite dalle Artiste e dalle Signore eleganti, perché le migliori e perché non dànno bruciore agli occhi. ORIENTAL COSMETIQUE CADEI rende splendide grosse e lunghe le Ciglia, scat. normale, L. 10, grande L. 15. - ORIENTAL LIQUID CADEI cura le ciglia, L. 15. - GOCCE DI PERLE CADEI, segreto orientale per rendere brillanti gli occhi. L. 13. - KOLL EGYPTIEN CADEI per ombreggiare. L. 13. Spedizione franco dietro rimessa anticipata ai F.LLI CADEI - MILANO, Via Victor Hugo 3 C. Non confondere le dette specialità con imitazioni che sono sempre inferiori: ricordate il nome CADEI. - Catalogo generale gratis.

LA MODA DI PRIMAVERA

in tutte le manifestazioni che meglio contribuiscono a dar risalto alla grazia femminile, è passata in rassegna dallo stupendo fascicolo del mese di Marzo della rivista

LA DONNA

Il fascicolo, ricco di novelle, notiziari, articoli e scritti di particolare interesse per la vita femminile, costa

OTTO LIRE

Leggete il Supplemento mensile a Cinema Illustrazione

Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6 - Milano — GIUSEPPE MAROTTA, direttore responsabile — *RIZZOLI & C. - Milano - 1933 - Anonima per l'Arte della Stampa.*

Abbonamenti:
Anno L. 20; Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3.00

MARION NIXON e SPENCER TRACY
della Fox, interpreti di un film di prossima visione.

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro Sperimentale di Cinematografia

CSC Centro Sperimentale di Cinematografia

Post-production coordinated by

MEDIA HISTORY DIGITAL LIBRARY

www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, "Globalizing and Enhancing the Media History Digital Library" (2020-2021).